ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno X Num. 251
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 26-27 Ottobre 1956
L. 30 (sped. in abb. post.)

INSERZIONI: S.P.I., via B. Teresa 7, tel. 42-089, 50-990, 58-063. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 300) - Ann. finanz. e legali L. 300 (fest. 450) - Necrol. L. 200 (fest. 300), partecipaz. L. 500 (fest. 1200) la linea - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c Post. n. 2/1860): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.800, sem. L. 6000, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La disperata eroica resistenza degli insorti

SCATENATA LA CONTROFFENSIVA dei russi contro gli ungheresi

Radio Budapest ha annunciato la violenta azione dell'armata rossa che è stata alimentata da rinforzi giunti dalla Romania e dall'Unione Sovietica - La vita dell'intera Ungheria paralizzata - Le fabbriche della capitale sono chiuse e gli operai marciano con i rivoltosi - L'esercito magiaro non parteciperebbe alla sanguinosa repressione

(Nostro servizio particolare)

VIENNA, venerdì sera.

Truppe sovietiche appoggiate da carri armati e aerei a reazione hanno scatenato stamane una massiccia offensiva contro le forze rivoluzionarie magiare che resistono ancora a Budapest e in molte altre città dell'Ungheria. Sono in corso aspri combattimenti, mentre arrivano rinforzi di truppe russe dalla Romania e dall'Unione Sovietica. Il massiccio attacco dell'Armata Rossa è destinato a piegare definitivamente dopo tre giorni di lotta la resistenza del popolo ungherese.

La notizia della controffensiva è stata data stamane dall'emittente comunista di Budapest. L'attività nel paese è completamente paralizzata. Nella capitale e in altri grandi centri le fabbriche sono chiuse e gli operai in sciopero marciano con i rivoltosi. Questi sono riusciti a prendere sotto il loro controllo alcuni centri dove sono stati costituiti «Comitati di Liberazione».

Le operazioni dei rivoltosi sono dirette da un comitato clandestino che invita alla resistenza a oltranza. La radio dei ribelli chiede la liberazione del cardinale Mindszenty e la costituzione di un governo democratico.

Secondo le ultime informazioni giunte a Vienna l'esercito magiaro non partecipa alla sanguinosa repressione. Parte dei soldati hanno disertato, altri sono passati nelle file della resistenza portando armi e munizioni.

La popolazione di Budapest è stata invitata dalla radio comunista a restare in casa. I cittadini potranno uscire soltanto fra le 13 e le 15 di oggi per le necessità più urgenti, quali l'acquisto di generi alimentari che scarseggiano.

Per tutta la notte a Budapest, a Gyoer, a Szeged, Pecs e Szolnok si sono avuti scontri cruenti. Impossibile per ora fare un primo bilancio delle vittime. Mentre i rivoltosi si battono disperatamente contro i sovietici a Budapest, nonostante il coprifuoco si svolgono grandi manifestazioni patriottiche. Quando le dimostrazioni degenerano in assalti agli edifici pubblici, come è avvenuto anche ieri, le truppe russe e gli agenti della polizia di stato sparano sulla folla.

Testimoni delle manifestazioni di ieri hanno raccontato di aver visto sulla piazza antistante il Parlamento «molti cadaveri». Le forze rivoluzionarie hanno occupato a Budapest la tipografia di un giornale comunista dove si stampano ora migliaia di manifestini che incitano gli ungheresi alla resistenza.

Massimo Conti

Gomulka rinvia la partenza per Mosca

VARSAVIA, venerdì sera.

Nella tarda mattinata è stato confermato che la delegazione polacca, diretta da Gomulka e Cyrankiewicz, ha rinviato la sua partenza per Mosca.

Viene precisato che non si tratta di difficoltà sollevate da parte sovietica, ma di ragioni interne polacche. Nel caso specifico, il Comitato centrale del partito comunista vorrebbe far applicare in tutti i centri provinciali le misure già entrate in vigore a Varsavia, per poter avere un quadro più esatto della nuova situazione.

La direzione del Consiglio Centrale dei Sindacati polacchi ha comunicato che rassegnerà le proprie dimissioni durante la sua prossima sessione plenaria. Vivaci critiche erano state rivolte in questi ultimi tempi, per errori commessi in passato, agli organi esecutivi del Consiglio Centrale.

Quattro soldati dell'armata sovietica in Ungheria fotografati in una piazza di Budapest. (Telefoto)

I drammatici bollettini trasmessi da Radio-Budapest

VIENNA, venerdì sera.

Secondo una radio clandestina che trasmette sull'onda di 41 metri e che diffonde notizie in lingua ungherese, il grosso delle truppe sovietiche che non era ancora intervenuto nelle operazioni di repressione, ha ricevuto stamane l'ordine d'entrare in azione. In pari tempo, una divisione celere sovietica, dotata di mezzi corazzati e di artiglieria leggera, avrebbe lasciato la città romena di Arad e, varcato il confine ungherese, muoverebbe in direzione di Szolnok, città situata circa 100 chilometri a sud-ovest di Budapest.

Radio Budapest continua a trasmettere, minuto per minuto, i bollettini della battaglia in Ungheria. Le emissioni, alternate a brevi programmi di musica, hanno assunto un tono drammatico quando è stato annunciato che forze governative e sovietiche hanno sferrato un attacco generale contro gli insorti. Ecco i testi dei messaggi:

ORE 5,30. — L'annunciatore legge un comunicato in cui si dice che «truppe sovietiche ed ungheresi hanno iniziato un'offensiva generale per liquidare completamente i nuclei d'insorti che ancora oppongono resistenza a Budapest e altrove». L'offensiva è stata decisa dal Consiglio dei Ministri, nel corso del quale è stato disposto la chiusura di tutte le fabbriche e degli uffici pubblici.

ORE 5,45. — L'«attacco decisivo lanciato dalle forze governative si sviluppa favorevolmente», dice Radio Belgrado. La popolazione è esortata a mantenersi calma.

ORE 6,15. — Vengono rinnovati gli appelli alla calma e gli inviti alla popolazione a non scendere nelle vie.

ORE 6,40 — Un comunicato del ministero dell'Interno informa che, in seguito agli «importanti successi» già ottenuti nella liquidazione degli elementi controrivoluzionari, il coprifuoco è sospeso, oggi fra le ore 10 e le 15, per consentire alla popolazione di rifornirsi di generi alimentari di prima necessità. Dirigenti e personale delle cooperative di consumo dovranno presentarsi ai rispettivi magazzini e spacci di vendita, per assicurare i rifornimenti alla popolazione.

ORE 7,25 — L'annunciatore riferisce che vari Consigli di fabbrica hanno proclamato oggi scioperi, per consentire agli operai di affiancarsi alle formazioni governative. L'azione viene stigmatizzata perché «crea nuova confusione».

ORE 8,50 — Il governo rivolge un appello a tutti i medici della capitale perché si presentino agli ospedali più vicini e si mettano agli ordini dei rispettivi primari.

ORE 9,55 — L'annunciatore dà lettura di un brano dell'articolo editoriale di «Szabad Nep» in cui è detto, fra l'altro: «Dobbiamo ancora fronteggiare una seria crisca costituitasi in seno al nostro partito, alla quale si deve se il partito stesso si è estraniato dalla popolazione. Dobbiamo ammettere che questa rivolta è nata non solo dalla istigazione di elementi controrivoluzionari ma anche dalla giustificata indignazione della popolazione ungherese».

«Szabad Nep» continua: «La nomina di Imre Nagy a Primo Ministro, l'esonero di Erno Geroe da primo segretario del partito, e le dichiarazioni fatte ieri da Imre Nagy e dal nuovo segretario del partito Janos Kadar hanno dimostrato che ci troviamo sulla strada giusta. Ora è necessario ristabilire l'ordine per assicurare il rifornimento dei viveri e per render possibile il ritiro delle truppe sovietiche da Budapest».

ORE 12,50 — Viene annunciato che fra breve sarà data lettura di un proclama al popolo da parte del partito dei lavoratori ungheresi (comunista).

Civili e soldati ungheresi impiccati dai sovietici

VIENNA, venerdì sera.

Un convoglio di sei automobili, una delle quali appartenente alla Legazione d'Austria a Budapest, è arrivato oggi a Vienna, dalla capitale ungherese. I viaggiatori hanno riferito che ieri pomeriggio regnava la calma più completa nella parte dell'Ungheria occidentale che essi hanno attraversato. Unica novità: in tutti i centri abitati erano esposte bandiere magiare a cui era stata tolta la stella rossa che campeggiava al centro. A Gyoer, una numerosa folla sostava davanti al municipio. Dall'edificio era pure stato tolto il simbolo comunista. Numerosi soldati che circolavano alla spicciolata nelle vie avevano staccato la stella dal berretto.

Secondo dichiarazioni attribuite ad un uomo d'affari svizzero, ieri mattina i soldati sovietici hanno impiccato almeno venti civili e soldati ungheresi ai lampioni, sui viali che fiancheggiano la sponda del Danubio a Budapest. Altre persone, catturate nel corso di rastrellamenti, sarebbero state fucilate. Il viaggiatore afferma d'aver visto anche soldati sovietici impiccati ai lampioni, in un quartiere controllato dagli insorti.

ULTIMA ORA

Un attentato al re di Giordania?

PARIGI, venerdì sera.

In ambienti a contatto con il Ministero degli Esteri francese si apprende che è stato compiuto un tentativo per assassinare il Re di Giordania Hussein.

Alla Legazione di Giordania si dichiara di non avere avuto alcuna notizia di questo genere.

Al Quai d'Orsay si mantiene un grande riserbo. La notizia non viene né confermata né smentita.

Appello degli insorti per un intervento dell'ONU

LONDRA, venerdì sera.

Al «Foreign Office» si apprende che è stato fatto pervenire al governo britannico un appello degli insorti ungheresi i quali chiedono che l'Inghilterra intervenga presso le Nazioni Unite per ottenere che cessi l'ingerenza delle truppe sovietiche negli affari ungheresi.

Misure di sicurezza alla frontiera cecoslovacca

PRAGA, venerdì sera.

Da buona fonte si apprende che misure di sicurezza speciali sarebbero state adottate nelle zone di frontiera cecoslovacche, in seguito agli avvenimenti ungheresi.

Il card. Mindszenty nuovamente confinato

New York, venerdì sera.

Notizie pervenute a New York riferiscono che il cardinale Mindszenty, primate di Ungheria, è stato confinato in un piccolo villaggio nei pressi della frontiera austriaca dopo essere stato nuovamente imprigionato.

La notizia è stata fornita dallo scrittore americano George N. Shuster, autore del libro «Nel silenzio io parlo» che tratta della vita del cardinale, il quale ha affermato in una conferenza stampa di avere appreso l'informazione da fonti clandestine ungheresi.

Stato di allarme in Germania-Est
Dimostrazioni anti-russe in Albania

Ordini severi ai 250 mila uomini dell'esercito, della polizia e delle formazioni operaie della Germania Orientale

Berlino, venerdì sera.

L'organo del Comitato centrale del partito comunista della Germania Orientale, la «Neues Deutschland», annuncia stamani che gli operai dei «Gruppi di Combattimento» hanno tenuto riunioni nelle fabbriche, per discutere sul «miglioramento dell'addestramento con le armi e dell'istruzione dei combattenti».

Notizie pervenute dalla Germania orientale al Servizio Segreto di Berlino-Ovest informano che l'«Allarme 2», ossia l'allarme di estremo pericolo, è stato diramato ai 250 mila uomini dell'esercito della polizia e delle formazioni operaie. I militari, in un primo tempo consegnati nelle caserme ad eccezione di quelli in possesso di permessi speciali, hanno ottenuto l'autorizzazione ad uscire dalle caserme solo in coppia e potentemente armati. Il Servizio Segreto di Berlino-Ovest afferma inoltre che a tutte le unità dell'esercito vengono tenute conferenze giornaliere di mezz'ora ciascuna in merito ai disordini avvenuti in Polonia ed in corso in Ungheria.

Tutte queste misure di emergenza rivelano quanto profondo sia il timore nella zona sovietica che la sfida alla potenza sovietica lanciata in Polonia ed Ungheria possa estendersi alla Germania orientale.

Sempre secondo la stessa fonte, la milizia operaia composta di lavoratori delle fabbriche perfettamente addestrati militarmente, è stata posta in stato di allarme in tutta la zona sovietica e dotata di armi. In caso di disordini, la milizia, l'esercito e la polizia tenterebbero di schiacciare i rivoltosi prima che i sovietici facciano intervenire le loro 22 divisioni di stanza nella Germania orientale.

Tuttavia, non si vedono per ora segni di imminente rivolta *anche se le autorità comuniste, preoccupate per gli avvenimenti polacchi e ungheresi, prendono tutte le misure del caso. La stampa comunista, dal canto suo, riferendosi all'attività della milizia operaia, ammonisce gli oppositori del regime attuale che verranno schiacciati se oseranno ribellarsi.*

La Neues Deutschland scrive in proposito: «*Noi ci opporremo a qualsiasi attacco del nemico con tutti i mezzi possibili. La milizia operaia ha manifestato la sua decisione di difendere lo stato operaio contro qualsiasi attacco ed ha promesso di intensificare la vigilanza e l'istruzione sul miglior uso delle armi in dotazione*».

A quanto si apprende, un dirigente comunista dello stabilimento «Klingenberg» a Berlino-Est ha comunicato ai miliziani di attendersi disordini ed ha affermato: «I nemici della Repubblica Democratica tedesca vogliono provocare disordini per dimostrare al mondo che la politica degli imperialisti è giusta».

Le dimostrazioni in Albania

VIENNA, venerdì sera.

Negli ambienti occidentali sono pervenute stamani notizie secondo cui violente dimostrazioni anti-russe su larga scala si sono svolte in Albania.

Manifestazioni contro i sovietici di fame» hanno avuto luogo anche in una fabbrica per la lavorazione del cromo e del rame. Molti dimostranti sarebbero stati arrestati dalla polizia.

Washington protesterà per l'intervento sovietico?

WASHINGTON, ven. sera.

Si ritiene probabile a Washington che gli Stati Uniti presentino una vibrata protesta alla Russia, nei prossimi giorni, contro l'intervento delle forze armate sovietiche in Ungheria.

Sembra potersi ricavare questa impressione da una dichiarazione di ieri del Presidente Eisenhower, il quale ebbe a dire che l'America «deplora l'intervento delle forze armate sovietiche in Ungheria», aggiungendo che in base al trattato di pace ungherese del 1947 le truppe «avrebbero dovuto essere ritirate».

Un colonnello scese dal carro armato e disse ai dimostranti: "Siamo con voi,,

Insieme con i suoi soldati si diresse verso l'entrata della stazione di Radio Budapest: ma venne falciato dalle raffiche della polizia

(Dal nostro corrispondente)

Londra, venerdì sera.

Le notizie giunte a Londra durante la notte indicano che la rivolta in Ungheria continua a divampare nonostante la grande opera di repressione da parte delle truppe sovietiche.

Che l'insurrezione sia ancora in atto, lo conferma una notizia trasmessa questa notte da Radio Pecs, nell'Ungheria meridionale. Essa ha comunicato che un «consiglio rivoluzionario» è stato costituito nella provincia di Baranja e che reparti agli ordini di questo «consiglio» stanno combattendo contro unità militari inviate sul posto dal governo.

Secondo le informazioni che cominciano ad uscire dall'Ungheria, le persone uccise in questa grande insurrezione non sarebbero meno di 2500. Questa cifra comprenderebbe però i soli morti di Budapest, per cui si pensa che il numero totale delle persone perite in tutta l'Ungheria ascenda a parecchie migliaia. E, come abbiamo detto, la lotta non è ancora terminata.

Nella capitale, i combattimenti si svolgono ora attorno ad alcune «posizioni-chiave» occupate da manipoli di patrioti. Il comandante supremo delle forze russe in Ungheria ha dichiarato ieri sera: «Abbiamo chiuso Budapest in una morsa d'acciaio. Truppe sovietiche continuano a convergere sulla capitale da tutte le parti del Paese». Queste parole indicano che la resistenza dei rivoltosi (sebbene condannati ormai a sconfitta sicura) continua ad essere coraggiosa e fortissima: i russi devono ricorrere a tutte le loro risorse militari per sopraffarla.

Viaggiatori austriaci hanno dichiarato di avere assistito allo spettacolo di cinque carri armati russi incapaci di piegare un drappello di operai asserragliati in uno stabilimento. Infiammati dalla disperazione e dall'odio, questi operai ungheresi hanno resistito ai colpi di cannone e alle raffiche delle mitragliatrici; sono morti ai loro posti di combattimento trafitti dalle baionette di uno stormo di fanti sovietici.

La stampa britannica cerca stamane di mettere a fuoco i fatti fondamentali e più significativi di questa sanguinosa insurrezione e — come il *Daily Telegraph*, ad esempio — scrive: «Due sono i punti principali: 1) le forze armate ungheresi sono state dalla parte dei ribelli; 2) il nerbo dei combattenti per la libertà era costituito da operai provenienti dai rioni industriali di Budapest».

Il *Telegraph*, analizzate tutte le notizie e le testimonianze, continua: «La lotta ebbe inizio alle 9,30 della sera di martedì. A quell'ora, alcuni uomini della «polizia politica» di guardia alla stazione ferroviaria di Budapest fecero fuoco contro una piccola delegazione di dimostranti, colpendo tre persone. La folla, alle spalle della delegazione, si scagliò in avanti e la sparatoria divenne allora più intensa. Più o meno alla stessa ora, operai della zona industriale di Csepel, i quali erano riusciti ad ottenere le armi da alcuni militari ostili al governo, facevano irruzione nelle vie del centro; e violenti scontri avevano inizio fra loro e la polizia».

Così il *Telegraph* continua la sua narrazione: «Le battaglie più aspre ebbero luogo attorno alla stazione radio. Verso mezzanotte, dieci carri armati dell'esercito ungherese entrarono nella città. Avevano le torrette aperte e gli equipaggi rivolsero parole di amicizia e di simpatia ai dimostranti. Tre di questi carri armati si diressero verso la stazione radio. Il colonnello comandante il reparto, rivolto alla folla disse che i suoi uomini partecipavano per la causa dell'insurrezione, ed aggiunse che, in ogni caso, essi non avevano munizioni. Uscì allora dal carro armato e, con un tenente, si diresse all'entrata della stazione radio. Entrambi gli ufficiali vennero però uccisi da raffiche di mitra sparate dalla polizia prima ancora che potessero entrare nell'edificio.

«La lotta si estese rapidamente a vari altri quartieri. Tre camion carichi di poliziotti furono capovolti dalla folla. Molte ambulanze furono fermate avendo i dimostranti scoperto che alcune di esse venivano usate dalla polizia per il trasporto delle munizioni. Numerosi militari si unirono ai dimostranti e ai combattenti nella lotta contro la polizia. Verso le 4,30 della mattina di mercoledì circa 75 carri armati russi, numerosi mezzi corazzati e numerosissimi reparti di fanteria sovietica irruppero nella città. Da allora i combattimenti assunsero un carattere più violento e continuano tuttora».

Mario Ciriello

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

	25	26
VALORI DI STATO		
Rendita Ital. 3½	60 80	60 90
» » cont.	60 70	[illegible]
Rendita Ital. 1902	58 —	58 —
Rendita 5%	85 10	85 60
» cont.	85 —	85 70
Redimibile 3½	75 70	75 70
» cont.	75 [illegible]	75 60
Redimibile 5%	95 [illegible]	95 35
» cont.	95 [illegible]	[illegible]
Pr. Ricostruz. 3½	75 [illegible]	75 30
» cont.	75 [illegible]	75 30
» 5%	86 [illegible]	86 70
» cont.	86 [illegible]	86 60
Riforma Fond. 5%	82 —	82 —
Ricl. Trieste 5%	81 45	81 45
BTN 1959 5%	96 175	96 20
1960 5%	95 225	95 225
1961 5%	94 [illegible]	94 60
1962 5%	93 [illegible]	93 60
1963 5%	93 [illegible]	93 275
1964 5%	[illegible]	93 175
OBBLIGAZIONI		
Iri 5½	90 50	90 50
» 6%	93 40	93 40
Iri-Mare 4½	100 50	100 50
» 6%	99 40	99 40
Iri-Ferro 4½	253 —	253 —
» cont.	105 —	105 —
» 1948	156 —	156 —
» cont.	111 —	111 —
Iri-Mecc. 5½	97 —	97 —
Iri-Elettr. 6%	111 60	111 60
Iri-Sider 5%	88 70	88 70
Elettr. 5½ (III)	87 25	87 25
FF. SS. 5½	85 —	85 —
Opere P. 6%	92 40	92 45

	25	26
S. Paolo 5%	91 —	91 —
» 4%	94 —	94 —
» 3½	84 —	84 —
Cr. Agr. Mig. 5%	81 —	81 —
Ind. Elettr. 5%	99 —	99 —
Cr. Fond. 5%	85 —	85 —
Ist. B. Napoli 5%	92 50	92 50
I.F.U. Edison 6%	95 —	95 —
Iri 6% XI	96 —	96 —
» 6% XII	94 10	94 10
» 6% XV	94 50	94 50
» 6% XIX	92 80	92 95
Torino 5% 1935	92 —	92 —
» 5% 1937	89 —	89 —
Fiat 6%	98 —	98 —
Pirelli 6%	99 —	99 50
Olivetti 7% 1948	103 25	103 25
» 7% 1953	102 80	102 80
» 7% 1955	102 92	102 10
Magrini 7% 1948	102 —	102 —
» 7% 1949	101 50	101 50
» 7% 1954	101 —	101 15
Elettr. 7%	103 —	103 —
Tiberi 7%	103 —	103 —
Cust 7%	102 20	102 20
Westinghouse 7%	100 40	100 40
Sais 6%	96 —	96 —
Ferrara 7%	100 80	100 80
Ce Ang. Fr. 6%	92 —	92 —
Cartiere Ital. 7%	103 [illegible]	104 —
Calini 6%	98 [illegible]	97 80
Merid. Elettr. 6%	94 30	[illegible]
Viscosa 6%	90 —	[illegible]
Sipe 6%	97 15	[illegible]
Fema 6%	94 85	[illegible]
Terni 6%	95 50	[illegible]
Terni 6%	92 70	[illegible]
Ilva 6%	94 —	[illegible]
Esso 6%	94 80	[illegible]
Sip 6%	97 —	[illegible]

A TORINO — La settimana si conclude con un mercato ancora pressoché nullo. Il listino dei titoli di Stato rivela un accenno di riflessione, evidente sui Buoni del Tesoro, mentre i Consolidati risultano meglio tenuti. Stazionarie le obbligazioni con affari particolarmente modesti. Il listino azionario non raccoglie quotazioni perdurando la mancanza d'interessamento.

Sono stati rilevati i seguenti prezzi relativi a contrattazioni per contanti di limitata entità: Lane Borgosesia 9300; Viscosa 1570; Stet 2260; Ferrovie Meridionali 1465; Terni 272,50; Nebiolo 20,25; Fiat 1297-1298; F.C.E. 275; Sip 1294; Venchi Unica 128; Italgas 1570; Farmaceutici 825; Montecatini 2670; Liquigas 345,50.

Cambi ufficiali: dollaro U.S.A., cheque 624,57; biglietti 623,50; dollaro canadese, ch. 643,125, bigl. 636,50; franco sviz. lib., ch. 145,77, bigl. 145,80; fr. sviz. acc., ch. 142,95; scellino austr., bigl. 23; corona danese, ch. 90,71; corona norvegese, ch. 87,75; corona svedese, ch. 121,10; fiorino oland., ch. 165,04; bigl. 160,50; franco belga, cheque 12,561, bigl. 12,50; franco francese, ch. 178,42.

A MILANO — Stamane la Borsa ha svolto una riunione calma e la generale tendenza cedente sui valori a larga base azionaria. Alleggerimenti di una certa entità sono stati rilevati. Particolarmente debole l'Immobiliare Roma; resistente, invece, la Viscosa. Pochi affari e qualche flessione di prezzo nelle obbligazioni industriali. Sempre ben difesi i Buoni del Tesoro.

Prezzi Milano: Generali 19.300; Fibre 3410; Viscosa 1590; Finsider 601; Montecatini 2896; Centrale 7850; Fiat 1298; Nebiolo 20,25; Edison 2780; SIP 1289; Terni 277; Unes 125; Stet 2245; Romana Zuccheri 680; Anic 2005; Snia 1918; Italgas 1568; Bastogi 1425; Burgo 12.710; Italcem. 13.455; Pirelli 3280; Pirelli & C. 2725.

Prezzi informativi fuori Borsa: sterl. oro 5875-5975; marengo 4675-4775; sterlina unitaria 1560-1580; dollaro carta 631-635; franco svizzero 147,50-148; franco francese [illegible]; oro fino 715-719; argento 30,10-30,30.

A GENOVA. — Sono state trattate diciotto voci. Più fermi i titoli di Stato. Deboli le valute auree. Ecco alcuni prezzi: Finsider 605, Viscosa 1405, Fiat 1295, Edison 2780, Eridania 4700, Nicolay 486.

A FIRENZE — Andamento cedente nella seduta di oggi. I soli prezzi fatti sono i seguenti: Magona 440, Fiat 1296, Valdarno 2720, Immobiliare 551. Dopo Borsa: offerte la Fiat a 1296 e le Montecatini a 2665.

Cuore di ragazzo

Avevo fatto le elementari in una scuola municipale di Parma. Ero un ragazzo pieno di bizze, di capricci, di stranezze; avevo in più un buon pizzico d'egoismo nell'anima e un'oncia di idiozia nel cervello, che valeva a darmi la convinzione d'esser un genio o giù di lì.

Finite le elementari, se m'avessero detto: «Farai il fattorino di banca come tuo padre», avrei scrollato le spalle, incredulo. Eppure sarebbe stato più che naturale che ciò avvenisse: in casa, col mestiere di mio padre, n'entravano pochi — la mamma non aveva gran che salute e a pranzo quasi sempre la frutta c'era soltanto per me. Una bella mela rossa, o due fichi, o un grappoletto d'uva: me lo spiluccavo adagio adagio, come se fabbricassi mondi tra un grano e l'altro. Volevo darmi delle pose, ecco, perchè, se l'ho detto già da prima, avevo un'oncia e forse più d'idiozia nel cervello.

Mia madre mi voleva un gran bene; sovente mi guardava con quei suoi occhi dolci, dov'era un'immensa pietà di me, ragazzaccio egoista, che non sentivo le lagrime nella sua voce quando diceva: «Sei nato in una brutta casa, povero Totò; ti valeva di meglio per te». E io non pensavo a coprirle gli occhi buoni delle mani, a dirle in un abbraccio lungo: «Tu sei una mella di mamma, e questa casa è il mio Paradiso!».

Così che quando si decise di farmi continuare gli studi e che anche mia madre avrebbe lavorato per poter far fronte alle spese, io trovai la cosa più che naturale. Dissi la mia vocazione: — Avvocato! — e per una settimana mi diedi certe pose da legislatore che, a ripensarci ora, mi viene voglia di pigliarmi a schiaffi.

Venne l'ottobre: io feci il mio ingresso dignitoso in un istituto privato della città, e mia madre, dopo avermi accompagnato fino a mezza strada, svoltò giù a destra, da un vicolo stretto, che doveva portarla alla filatura dove s'era impiegata.

La nostra classe era di diciotto ragazzi: fui subito osservato per il mio fare da sapientone e quando dissi che Dante aveva scritto delle magnifiche commedie (perdonami, Alighieri, se però a te ho mancato di rispetto!) più d'uno venne a dirmi il suo nome e la professione di suo padre, per dimostrarmi ch'era degno d'essermi amico. C'era un contino, un figlio di avvocato, un nipote di generale; c'era uno [illegible] vestito di velluto, con una gran faccia d'oca, che mi disse: «Mio padre è il meglio di tutti: non fa niente, ma di soldi ne ha un barile pieno!». Veramente a mezzogiorno veniva a prenderlo in automobile — una macchina color giallo canarino che teneva mezza strada e l'autista gli fece un grazioso inchino prima di aiutarlo a salire.

Quando tornai a casa, mia madre non c'era ancora; la porta era chiusa ed io dovetti attendere. La sentii poco dopo chiamare dalla via: «Totò! Totò!» e quasi subito mi fu presso. Era pallida; era anche stanca; io me ne accorsi e non ne ebbi pietà. Quando, dopo essere entrati, essa mi chiese: «Cosa hai imparato a scuola stamattina?» le risposi senza scrupolo: «Ho imparato che c'è un signore che non fa niente e ha un barile di soldi; e io, che so tante volte col naso all'aria, non ne ho neppure una botticella!».

Continuai così per parecchio tempo a trarre insegnamenti di questo genere dalle lezioni d'italiano e di latino; e più lei si smagriva per la fatica e più in me aumentava quella tale oncia di idiozia che minacciava ora di pesare assai di più. Ma ciò che fece traboccare la misura fu il fatto che ora vi racconterò, sul quale, anzi, nascondere nulla.

Statemi a sentire: avevo detto a tutti i miei compagni che mio padre era direttore di banca; e del resto le nozioni sui cambi, che io spifferavo a destra e a sinistra, convalidavano le mie bugie; mia madre, poi, mi vestiva per la scuola con un bell'abito blu alla marinara, che essa aveva cucito e che mi calzava perfettamente. Avevo occupato, come vedete, senza far niente, una posizione invidiabile; dicevo che la moneta calava e davo via a peso d'oro pennini frusti e giornaletti vecchi; dicevo che cresceva, e quelli mi vendevano per pochi centesimi cartine geografiche e matite colorate.

Ma un giorno la mia povera mamma uscì prima dalla fabbrica e venne ad aspettarmi davanti alla scuola: quando fu l'ora, io uscii dal portone grande e la vidi subito. «Totò!» chiamò lei e mi venne incontro. Era malvestita, un po' china e tanto pallida. I miei compagni mi guardavano... «E' la tua serva?» mi chiese uno. Stetti un attimo e risposi: «Sì».

E siccome io avevo in tasca una pallina rossa, che mi era stata regalata allora allora da un ragazzo di terza, mi furono intorno in cinque o sei e vollero giocare sul piazzale della scuola. Andai da mia madre e le diedi la cartella da tenere. Gli altri fecero altrettanto ed io, mentre lanciavo la palla, vidi la mia mamma che s'era seduta sul gradino della scuola e aveva in grembo cinque o sei cartelle. Dopo pochi minuti di giuoco, venne rombando sul piazzale l'automobile di Frattini, quello del barile di soldi; suo padre lo chiamò ed egli lasciò il gioco, corse da mia madre, le strappò di grembo, con gran violenza, la sua cartella. Fu un attimo: vidi mia madre vacillare, piegarsi, cadere quasi giù dal gradino. Gli fui addosso, l'afferrai per la giacchetta, gli urlai: «Chiedi scusa. Di' grazie!».

L'altro mi guardò con gli occhi stupiti ed io insistei più forte, deciso a tutto: «Le hai fatto male. Domandale perdono!». Mi rispose sguaiato: «Ma se è una serva!».

Non ci vidi più: gli saltai addosso, gli lacerai il colletto di pizzo, lo graffiai sul viso, poi sentire mia madre che gridava: «Totò! Totò mio!». Il padre di Frattini fu lui a dividerci e mi disse, mentre suo figlio piangeva: «Birbante straccione! E' tua madre, dunque!». E perchè era un ignorante, me lo disse come avrebbe potuto rinfacciarmi chissà che colpa. Mi piantai davanti a lui cogli occhi sfavillanti, colle mani strette sui pugni, fiero della mia anima nuova: «Sì, è mia madre — gli dissi — e ne val mille di voi». E perchè lui s'era avvicinato e stava a guardarla un curioso ed ironico, gli fui addosso d'un balzo gridandogli: «Giù il cappello, davanti a lei! Giù il cappello!».

Due scapaccioni sonori m'incontrarono sul colpo e mi ridussero all'impotenza; vidi la piazza girare, vidi i compagni sbandarsi, vidi ogni cosa confondersi; solo mia madre rimase ferma nel mio sguardo, col viso acceso, bagnato di lagrime, dove gli occhi imploravano.

Mi prese, mi portò via, nella nostra casa povera, dove io singhiozzando le dissi un'infinità di cose assurde e vere, dove le baciai le mani mille volte e le promisi, per quando sarei stato grande, il palazzo colle scale di marmo, i tappeti morbidi e i lucernari splendidi: una perla per ogni sua lagrima.

Se ho mantenuto la promessa? Oh, no, sinora no; sono diventato avvocato: lei non lavora più, bada solo alla nostra piccola casa che non ha le scale di marmo, ma le finestre dalle persiane verdi, sempre aperte al sole, e sulle finestre vasi di gerani, e in ogni angolo, in ogni respiro, in ogni voce, l'amore che quel giorno mi nacque nel cuore e non si spense più.

G. Zangelmi Ciaffi

Un curioso processo per lo scambio di due bimbi

Parigi, venerdì sera.

Da oltre sei anni, due madri di Roubaix sono in lite dinanzi ai tribunali, per un complicato caso di sostituzione di bimbi, senza riuscire a risolvere la vertenza. Fu nel 1950 che ebbe inizio la vicenda che oppone la signora Wahl alla sua vicina, Plesset. Le due donne avevano dato alla luce una creatura a distanza di poche ore nella stessa clinica. Alla prima, venne annunciata la nascita di una bimba. A madame Plesset invece venne presentato un bel maschietto. Ma qualche giorno dopo, di ritorno a casa, le due donne constatarono che i loro piccoli avevano cambiato sesso. Guido Plesset era una bimba e Luisa Wahl era un maschietto. Da quel momento cominciò la vertenza: la signora Wahl non volle riconoscere la bimba e reclamò come suo il figlio della vicina. Costei invece disse di riconoscere la propria creatura nella piccola e attribuì il cambiamento di sesso ad uno scambio casuale nella clinica. I due bimbi frequentano ora le scuole elementari.

I giudici hanno rinviato ancora la sentenza, soprattutto perchè gli accertamenti di paternità hanno dato risultati negativi, essendo i due genitori dello stesso gruppo sanguigno.

E' morto il pianista Gieseking

Il famoso concertista è deceduto in una clinica di Londra, in seguito ad intervento chirurgico di emergenza - Grande interprete di Bach, di Mozart e di Debussy - Il suo soggiorno in Francia, in Italia e in Germania - Per due volte vittima di incidenti d'auto, in uno dei quali, l'anno scorso, perdette la moglie

Londra, venerdì sera.

Il celebre pianista tedesco Walter Gieseking è deceduto in una clinica di Londra, in seguito ad un intervento chirurgico d'emergenza. Egli era stato ricoverato lunedì, subito dopo il suo arrivo nella capitale britannica, dove avrebbe dovuto incidere alcuni dischi, in seguito ad una infiammazione al pancreas, e ha subìto l'intervento chirurgico nel pomeriggio di martedì.

Gieseking aveva quasi 61 anni; il 5 novembre avrebbe celebrato il suo compleanno.

Il grande concertista era soprattutto un eccezionale interprete di Debussy, la cui musica ha fatto conoscere in tutto il mondo. Ma anche Mozart e Bach, tra i classici, erano da lui eccellentemente interpretati. Egli inoltre è autore di numerose composizioni e trascrizioni.

Walter Wilhelm Gieseking è nato in Francia, a Lione, il 5 novembre 1895, da genitori tedeschi. Da giovane è stato compagno del padre, uno scienziato entomologo, nell'attività di questi, la caccia alle farfalle. Certamente la vita all'aperto, a

Il celebre pianista Walter Gieseking fotografato durante uno dei suoi ultimi concerti

contatto con la natura, arricchì il suo spirito di sensazioni, di sentimenti, di esperienze spirituali e contribuì a sviluppare la sua sensibilità artistica. Le alte letture musicali, durante gli inverni, nella solitudine della sua casa, completarono la sua vocazione e stimolarono la sua fantasia, riversandosi nelle sue prime composizioni musicali.

Gieseking giovinetto visse fino a sedici anni sulla riviera francese e su quella italiana; egli non frequentò le scuole pubbliche e fu soprattutto un autodidatta. Durante un soggiorno a Napoli incominciò gli studi musicali presso un modesto maestro. Dal 1911 al 1915 il pianista fu in Germania e vi compì gli studi veri e propri presso il conservatorio municipale di Hannover, sotto la guida di Karl Leimer. Tenne i suoi primi concerti fra il 1914 e il 1915. Nel 1920, a venticinque anni, cominciò un giro di concerti in Europa; nel 1923 fu applaudito in Gran Bretagna; nel 1926 tenne il suo primo concerto in America.

Da allora il grande pianista visse sempre all'estero. Rientrò in Germania allo scoppio della guerra e per questo motivo gli alleati lo diffidarono dall'apparire in pubblico prima della «resa definitiva dei conti» con la Germania hitleriana. Il bando venne abrogato nel 1947, anno in cui il concertista riprese i suoi viaggi all'estero. Nei primi tempi egli incontrò ostilità di natura politica, specialmente a New York e a Melbourne. Ma infine fu completamente riabilitato; lo stesso Governo americano lo rimise in onore in figura e quello francese gli conferì nel 1952 la Legion d'Onore.

Nel 1951, il 20 dicembre, mentre era in viaggio per l'Italia, dove aveva in programma un giro di concerti, il pianista restava vittima di un incidente automobilistico a Briga. Più grave sciagura gli accadeva il 2 dicembre dell'anno scorso, a Francoforte: in un incidente automobilistico egli perdeva la moglie e rimaneva gravemente ferito.

Gieseking avrebbe dovuto tenere una serie di concerti in Italia fra un mese circa. Egli era atteso a Torino per il 6 dicembre prossimo.

QUATTROMILA ASPIRANTI ALLA GLORIA DI SANREMO

Minaccia di travolgerci una valanga di canzonette

Per accontentare tutti i compositori, la Rai dovrebbe dedicare trentamila ore del secondo programma alla musica leggera - Le ragioni di un concorso per il repertorio radiofonico e i criteri di scelta - Catene di montaggio con versi bullonati - La strage degli innocenti

(Nostro servizio particolare)

Roma, giovedì sera.

Si è chiuso in questi giorni il primo concorso RAI per il repertorio radiofonico 1956, bandito nel maggio scorso onde far fronte alla sempre più pressante valanga di canzonette che giornalmente battono alle porte della radio italiana per entrare a far parte dei normali programmi di musica leggera. Diremo subito che a questo provvedimento la RAI è stata costretta, trovandosi nella impossibilità di poter ospitare nei suoi programmi le 10-15 mila canzoni pervenutele in questi ultimi anni, oltre che dagli editori (più di 700 in Italia), anche dalle «giovani speranze» in forma d'inedito. «Ecco lo sbaglio! — sostengono gli editori e gli autori più affermati — perchè spalancare i battenti della radio anche a degli illustri sconosciuti? Il più delle volte si tratta di dilettanti, che svolgono altre attività. Noi invece viviamo soltanto di questo pane». A loro volta, gli «indipendenti» ribattono: «Siamo degli illustri sconosciuti perchè finora non abbiamo avuto modo di metterci in luce. C'è una possibilità, ed è la RAI, la quale — essendo un ente pubblico — non può rifiutarci ospitalità».

Si cerca una soluzione

E la RAI, sentite le due campane, deve convenire che, sì, tutte e due hanno ragione. Appunto per questo ha esaminato il problema cercando di trovare una soluzione. Come è noto, tre sono i programmi messi in onda: il nazionale, il secondo programma, e il terzo programma — quest'ultimo di livello elevato e perciò non idoneo ad ospitare le canzonette. Restano il nazionale ed il secondo programma: il primo orientato più verso la commedia, la lirica, il concerto, l'informazione; ospita, è vero, programmi di musica leggera, ma con molta parsimonia. Lo sfogo maggiore, la canzonetta lo ha nel secondo programma.

Ma anche qui, andiamo adagio. Se, per ipotesi, questo secondo programma venisse nella determinazione di programmare tutte le 15 mila canzoni italiane che gli pervengono — calcolando che ogni canzone ha una durata di tre minuti — occorrerebbero 750 ore di trasmissione per eseguirle tutte, beninteso una sola volta. Ma una sola esecuzione è meno che niente, giacchè il minimo di programmazioni previsto per una canzone accettata è di dieci, pari a 7500 ore-emissione. Ma poichè ogni canzone inviata alla RAI è definita dagli autori, modestamente, un «capolavoro», la consuetudine vuole che i capolavori siano eseguiti almeno 40 volte, il che porterebbe, matita alla mano, a 30 mila ore-emissione.

Immaginate un po' che cosa diverrebbe il secondo programma se una tale ipotesi dovesse avverarsi. Oltre a ciò, bisogna tener conto delle canzoni non italiane, cioè i grandi successi lanciati dai films, le migliori canzoni incise all'estero... Ad essere ottimisti, calcoliamo altre 15 mila ore-esecuzione, e raggiungeremo così le 30 mila ore di canzonette che dovrebbero deliziare gli ascoltatori dalle nove del mattino sino alla mezzanotte.

Come si vede, il problema non è dei più facili, e chi è a capo della musica leggera, giustamente preoccupato, è corso ai ripari orientandosi verso una soluzione che può riassumersi in questi cinque punti: 1) contingentamento annuale delle canzoni programmate; 2) criteri per la produzione oltre quella fornita dai concorsi; 3) nuova procedura della commissione di lettura; 4) sistema dei concorsi per le canzoni inedite da lanciare; 5) altre norme.

Per armonizzare la produzione con le reali possibilità di un efficace assorbimento da parte dei programmi radiofonici, si è stabilito il principio del contingentamento, fissato in questa percentuale: il 40 per cento sarà fornito dalla produzione edita e da quella provocata od incitata dalla RAI; il 60 per cento sarà fornito dalla scelta risultante dai due concorsi semestrali.

Un numero di posti, sia pure limitato, spetterà alle canzoni straniere riedite in Italia, sempre che si tratti di autentici successi, alle canzoni italiane lanciate extra radio da film, riviste, dischi, eccetera, ed alle riprese di classiche canzoni del vecchio repertorio. Un terzo contingente si otterrà per mezzo di inviti fatti dalla RAI ad autori di provato valore.

Il lancio radiofonico

E passiamo al terzo punto. Finora tutte le canzoni, edite o inedite, stampate o no, venivano passate al vaglio dalla commissione di lettura che, dopo averle esaminate, le distribuiva in programmazione ai vari complessi orchestrali. D'ora innanzi la commissione di lettura funzionerà soltanto nei riguardi di quelle canzoni che le verranno sottoposte in forma già a stampa con le parti per almeno sei strumenti. Il resto del repertorio sarà scelto tra le canzoni presentate manoscritte, in due scadenze semestrali, una ricorrente il 15 aprile e l'altra il 15 ottobre. «Tra le canzoni presentate entro il 15 aprile — dice testualmente il bando — la direzione della RAI ne sceglierà cento, e tra quelle presentate entro il 15 ottobre, centocinquanta. Le cento canzoni scelte nel concorso a scadenza 15 aprile, saranno programmate nel semestre luglio-dicembre; quelle scelte dopo il 15 ottobre, saranno programmate nel semestre gennaio-giugno».

Come spiegare il divario fra il numero delle canzoni da scegliere nei due semestri? Dalle centocinquanta del semestre ottobre-aprile, sarà setacciato il fior fiore rappresentato da trenta canzoni (20 di professionisti e 10 di dilettanti) che parteciperanno al VII Festival di Sanremo.

Vedete un po' fino a che vette di complicazione è arrivata la canzone italiana! Questa parte della musica leggera, questo breve componimento di rime galeotte — dietro la sua innocente facciata di «amor e cuore» — è anch'essa caduta negli ingranaggi dell'industria, della confezione in serie, della burocrazia: moduli, timbri, commissioni, contingentamento... per giungere ad una strofa ed un ritornello, tecnicamente perfetti, si sono allestite catene di montaggio capaci di sfornare centinaia di pezzi al giorno, esteriormente inappuntabili e rispondenti ai canoni ciguniti, ma ahimè! privi di qualsiasi afflato di poesia. I versi sono bullonati a dovere, si incastrano perfettamente nello schema musicale, ma si nota la monotonia del medesimo cliché. Cliché che denuncia i pochi pregi e i molti difetti della produzione in serie.

Ormai non si mira più alla qualità, ma alla quantità. Gli autori, che un tempo componevano quattro o cinque canzoni all'anno, oggi — dovendo fronteggiare una concorrenza di diecimila colleghi — sfornano a ritmo continuo ballabili, serenate, canzoni, seguendo l'andazzo del momento e invadendo anche campi che non sarebbero di loro pertinenza. Si è giunti all'assurdo di canzoni napoletane scritte da lombardi e da piemontesi, canzoni romane composte da autori romani, mentre i napoletani dal canto loro compongono «boogie-woogie» e «rock and roll».

Gli editori poi, che editavano un tempo dalle venti alle trenta canzoni l'anno, oggi superproducono, accettano pezzi da chiunque e invariabilmente spediscono alla RAI puntando solo sul lancio radiofonico, nel quale hanno una fiducia illimitata. Eppure è provato che se la radio può cooperare al lancio, il più delle volte il successo non scaturisce dai microfoni, cui spetta solo il compito di conferire il crisma della ufficialità.

Scegliamo a caso tre canzoni che, in questi ultimi anni, hanno fruttato di più: Dove sta Zazà, Luna rossa, La pansè. «Dove sta Zazà» fu rifiutata a suo tempo dalla commissione di lettura, e pervenne ai microfoni, a furor di popolo, quando già il successo si era delineato in tutta Italia. Anche «Luna rossa» scaturì da un piedigrotta napoletano, e giunse alla radio dopo che le case grammofoniche avevano venduto già migliaia di dischi. Quanto a «La pansè» — dato il soggetto ambiguo e i versi pieni di doppio senso — non è mai stata trasmessa per radio; eppure si è classificata fra le canzoni di maggior rendimento.

Le olimpiadi di Sanremo

Viene spontanea la domanda: «Perchè gli editori hanno limitato il loro campo di azione unicamente alla RAI? Forse per indolenza, per non spremersi il cervello alla ricerca di nuove vie di lancio; e poi, è assai più comodo ed economico stampare una canzone, quando si ha la certezza matematica di un lancio gratuito quale quello radiofonico. E siccome l'equazione: «radio = lancio della canzone» era diventata norma presso la maggior parte degli editori italiani, la RAI è ricorsa all'espediente suaccennato: d'ora innanzi si esamineranno soltanto canzoni stampate per orchestrina, con le parti di almeno sei strumenti.

E, prima di concludere, un cordiale «in bocca al lupo!» alle candidate di Sanremo, alle quest'anno sotto la nuova insegna di un concorso. Per partecipare alle olimpiadi della canzone italiana si sono presentati quest'anno circa 4 mila aspiranti. Solamente 150 verranno ammesse alle finali, da cui dovranno scaturire le 30 campionissime di Sanremo (20 di professionisti e 10 di dilettanti). E le restanti 3850? Dovranno rassegnarsi a rimanere nell'ombra. Addio, sogni di gloria!

Riccardo Morbelli

Nell'interpretazione della compagnia Torrieri

Una commedia di Priestley stasera al teatro Carignano

Come un autore drammatico critica se stesso - Reminiscenze cecoviane e accorata poesia dei "Cari inganni"

John Boynton Priestley, nato a Bradford il 13 settembre 1894, ha studiato a Cambridge e ha fatto l'insegnante per qualche tempo, durante il quale scrisse un volume di versi ormai dimenticato. Poi passò alla narrativa, quindi alla critica letteraria e finalmente affrontò il teatro, scrivendo nel 1931 una commedia in collaborazione con Edward Knoblock, un tecnico della scena.

Nel 1934 dopo molte altre esperienze fece rappresentare la commedia che sentiremo questa sera al Carignano di Torino nella interpretazione della Compagnia di Diana Torrieri: I cari inganni nella versione italiana, e Eden End nel titolo originale. Dopo la prima rappresentazione di quest'opera il critico James Agate scrisse: «Se Eden End non è una splendida commedia, allora vuol dire che ciò che so e che ho imparato in fatto di composizione drammatica è sbagliato e che dovrò ricominciare da principio...». Non tutti i critici furono del parere di James Agate e persero una buona occasione per tacere.

Il successo più clamoroso venne ottenuto dal Priestley con L'albero dei Linden rappresentato a Londra nel 1947.

Il Priestley, che non aveva dimenticato le sue esperienze di critico e di saggista, così scrisse egli stesso del suo lavoro: «... nessuna delle mie opere ottenne mai, dal pubblico e dalla stampa, un successo così clamoroso. Tuttavia riconosco per primo che, dal solito punto di vista teatrale, che ricerca il «colore» e il «fascino», nessuna commedia potrebbe essere impostata con minore impiego di promettente materiale. Questa commedia non apre alcuna magica finestra per nessuno; semplicemente mette il nostro pubblico di fronte ad alcune scene della sua normale esistenza di tutti i giorni».

Sembra di rileggere, alquanto parafrasata nella forma, ma quasi identica nella sostanza la lettera che Cecov scrisse nel 1902 all'amico Alessandro Tikhonov e con la quale così si rammaricava: «Tu dici che il pubblico piange ai miei lavori. Ma io non li ho scritti per ottenere questo risultato. La colpa è di Alexeiev (Stanislavski), il mio ammiratore, sostenitore e regista delle mie opere al Teatro d'Arte di Mosca) il quale trasforma i miei «caratteri» in bambini piagnucolosi. Io volevo dire onestamente alla gente: — Date uno sguardo a voi stessi e vedrete come grame e desolate sono le vostre esistenze... — Non mi pare che ci sia motivo di piangere per tutto questo».

E infatti sia nello Zio Vania come nelle altre due commedie Il giardino dei ciliegi e Le tre sorelle che pur dipingono «grame esistenze» non v'è motivo di lacrimare, secondo l'espressione dello scrittore russo, come dei «salici piangenti».

Fra le opere migliori del Priestley e questi tre lavori del Cecov, che appartengono al suo secondo genere, molto più elaborato di quello di cui si servì per le sue prime commedie e che lui definì di «azione indiretta» perchè gli episodi principali si svolgono lontano dal palcoscenico, vi è senza alcun dubbio, un'affinità, almeno nell'espressione drammatica. I due scrittori si propongono lo stesso assunto, che è quello di prolungare l'azione oltre i limiti della scena, e cioè, di farla uscire dalla rappresentazione fisica del personaggio e dirottarla nei suoi prevedibili sviluppi psicologici e spirituali perchè duri, possibilmente, oltre la conclusione del dramma. Compito lasciato all'emozione e alla sensibilità del pubblico.

Sempre a proposito di L'albero dei Linden il Priestley, critico di se stesso, dice che questa sua commedia rappresenta un ritorno alla maniera di Eden End, e cioè di I cari inganni e finisce con un invito piuttosto polemico: «... si tenga presente che le commedie di questo genere, se possono anche fare a meno di una grande maestria di linguaggio, presentano innumerevoli difficoltà, non molto dissimili da quei problemi di tono che affrontarono i pittori olandesi...» (Le stesse cose avrebbe potuto dire il Cecov). E prosegue con un piglio sempre più aggressivo: «Proprio per questo mi seccano quei giovani che Sanno nel teatro non hanno fatto niente, ma che si sono limitati a parlarne con impudente petulanza, e con il tono di coloro che avendo raggiunto il vertice dell'esperienza, affermano che essi potrebbero, se volessero, far cadere questo genere di teatro. Lasciamoli fare... quando avranno scritto un nuovo Edipo o un nuovo Re Lear mi auguro di essere presente al loro successo per poterli applaudire».

Che i «giovani impazienti» non siano riusciti a far cadere il «genere» delle commedie scritte da John Boynton Priestley lo dimostra l'attuale validità delle sue opere, ancora rappresentate in tutti i teatri del mondo. Fra le più applaudite dalle quali, di tempo in tempo, riappare I cari inganni.

Non è il Priestley di Il tempo e la famiglia Conway, e neppure quello di Ci sono più stato e meno ancora quello di Il lungo specchio che appartengono al suo teatro del «naturalismo apparente» e cioè, un teatro basato su un piano realistico trasfigurato da interferenze metafisiche, un po' allucinante, ma ad ogni modo altamente suggestivo, per le allusioni e i simboli che ne formano quasi il contrappunto; ma è un teatro semplice, di alta e accorata poesia e dove già si intravede il linguaggio trascendentale che successivamente adoprerà questo grande scrittore, tenendosi però strettamente legato alle regole che si impongono per la riuscita di ciò che è e sarà sempre la funzione spettacolare di qualsiasi genere teatrale.

o. q.

Un cassiere arrestato per appropriazione di 40 milioni

Milano, venerdì sera.

In seguito a mandato di cattura del Procuratore della Repubblica, i carabinieri hanno arrestato un cassiere accusato di appropriazione indebita aggravata per l'importo di 40 milioni di lire in contanti. Si tratta del quarantatreenne Natale Lissoni, già alle dipendenze di una ditta come aiuto contabile e cassiere.

L'arresto è avvenuto nell'abitazione del Lissoni, nel rione di Greco, mentre egli stava per uscire.

Un artista milanese deceduto nel Messico

CITTA' DI MESSICO, venerdì sera.

Il milanese Romano Picutti, direttore del famoso coro dei bambini di Morelia, è morto ieri dopo una malattia che l'aveva colpito cinque mesi fa. Aveva 45 anni e lascia la moglie e due figlie. La salma sarà esposta oggi nella sala principale del Conservatorio di musica e domani si svolgeranno i solenni funerali.

Romano Picutti era giunto nel Messico diversi anni or sono ed aveva fatto del coro dei bambini di Morelia, capitale dello Stato di Michoacan, uno dei più famosi della nazione.

Gli Astri: Luna in Leone congiunta a Urano. Scatti, iniziative precipitose, cambiamenti piuttosto forti che supereranno ogni aspettativa. Atmosfera elettrica, sfruttabile per i propri programmi. Tipi: Leone, Vergine e Pesci.

Leone: una persona che ha molta simpatia per voi sarà annunciatrice di fatti impensati. Non precipitatevi per questo, ponderate bene.

Vergine: scatti, cambiamenti piuttosto forti che superano ogni aspettativa. Tenetevi vigili e avveduti per non infilare un portone sbagliato.

Pesci: non fate visite improvvise, l'atmosfera elettrica ed oscillante potrebbe farvi avere delle delusioni.

Ai nati dell'Ariete: un momento migliore si avrà dopo mezzogiorno, quando le cose risulteranno scorrevoli e sotto buoni auspici. Toro: un amico vi esporrà le sue angosce o le sue difficoltà. Aiutatelo, se potete, non fate orecchio da mercante. Gemelli: verrete a conoscenza di una vendita, sarebbe utile vedere di mettervi in zampino. Arrivi utili, ma bisogna saperli sfruttare. Cancro: dovrete accettare, nel corso della giornata, alcuni incarichi di fiducia. Se vi sarete sbrogliare, potrete pretendere di più. Bilancia: incontro che vi farà aprire gli occhi. Forse perderete la testa. Scorpione: l'arte è una via interessante, potrete iniziarla. Un nemico cadrà e non potrà più nuocervi. Sagittario: non manifestate troppa fiducia, avete a che fare con persone di dubbia serietà. Capricorno: affronterete con coraggio un tipo assai strano e squilibrato, perciò dovrete prevedere le reazioni per rimediarvi. Acquario: decifrerete un messaggio. Vi [illegible] e si formeranno l'anima per la vostra indifferenza.

Z. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

Minuto per minuto, la trasmissione di ieri sera di LASCIA O RADDOPPIA

Una risposta (quasi) contestata e le conferenze di Marianini sono le sole note vivaci di una serata piuttosto languida

Felice esordio di una cuoca sulla storia francese - Inciampa alla terza domanda l'esperto di pittura ferrarese - E' caduto anche lo studente appassionato di jazz - Il ternano Monsagrati supera il primo ostacolo in cabina - Allegro intermezzo con l'agricoltore toscano che ha risposto al quiz sulla «Divina Commedia» - Piccolo battibecco a lieta conclusione fra Mike Bongiorno e il napoletano D'Ambrosio - L'esteta torinese è giunto sulla soglia dei cinque milioni

Gianluigi Marianini durante la breve conferenza sull'ultima stravaganza del giorno: «Il rock and roll»

Diamo, nel testo stenografico, il resoconto della trasmissione di ieri sera di «Lascia o raddoppia».

CAMPAGNOLI — Signore e signori, dal Teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 48° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno.

BONGIORNO — *Quella di questa sera dovrebbe essere una trasmissione tranquilla che procederà, come diciamo in gergo televisivo, a ruota libera. Infatti nessun concorrente stasera tenterà per la domanda da cinque milioni e ci auguriamo non ci siano contestazioni. Magari adesso, perché l'abbiamo detto, succederà qualcosa, non si sa mai. Comunque ecco il primo dei tre concorrenti che presentiamo per la prima volta sul palcoscenico di «Lascia o raddoppia».*

MAZZOTTI (storia francese)

CAMPAGNOLI — Maria Mazzotti di Igea Marina.

BONGIORNO — *Buona sera signora. Lei ci ha tenuti in apprensione la scorsa settimana in cui dovevamo presentarla ai telespettatori. Ma era emozionata e quindi abbiamo rimandato la prova a questa settimana, soprattutto perché la signora parla troppo piano ed è difficile sentirla; mi auguro che questa sera parli un pochino più forte. Da dove viene signora?*

MAZZOTTI — Da Igea Marina.

BONGIORNO — *E per che cosa si presenta?*

MAZZOTTI — Per la storia francese.

BONGIORNO — *Lei ha avuto modo di studiarla a scuola, qui in Italia o all'estero?*

MAZZOTTI — In Francia. Sono stata in Francia 14 anni.

BONGIORNO — *Mi dicono che lei è brava come cuoca. E' vero?*

MAZZOTTI — Non lo posso dire da sola.

BONGIORNO — *Qual è il suo piatto speciale?*

MAZZOTTI — Le lasagne verdi, i cannelloni...

BONGIORNO — *Mette qualcosa di speciale per renderli diversi da quelli degli altri cuochi?*

MAZZOTTI — Metto un po' di pepe dappertutto.

BONGIORNO — *Allora ecco rivelato il trucco. Passiamo alla nostra domanda. Siamo pronti signora? Vediamo un po' come se la caviamo. Prima domanda per 2500 lire: In quale città morì sul rogo Giovanna d'Arco?*

MAZZOTTI — A Rouen, nel 1431.

BONGIORNO — *Mi sembra molto emozionata vero?*

MAZZOTTI — Sono più emozionata dal dentista...

BONGIORNO — *Seconda domanda: In quale battaglia Francesco I re di Francia fu vinto e fatto prigioniero nel 1525?*

MAZZOTTI — La battaglia di Pavia.

BONGIORNO — *Terza domanda: Chi era la madre della regina Maria Antonietta?*

MAZZOTTI — Maria Teresa d'Austria.

BONGIORNO — *Benissimo. Quarta domanda: Durante il periodo della Rivoluzione francese, quale re fu arrestato a Varennes il 21 giugno 1791?*

MAZZOTTI — Luigi XVI.

BONGIORNO — *Quinta domanda: Chi fece un celebre colpo di Stato in Francia il 18 e il 19 brumaio anno VIII?*

MAZZOTTI — Napoleone Bonaparte.

BONGIORNO — *Sesta domanda per 40 mila lire: il cardinale di Richelieu assediò i protestanti in un famoso porto fortificato. Mi sa dire come si chiama questo porto?*

MAZZOTTI — La Rochelle.

BONGIORNO — *Settima domanda: Anna d'Austria in qualità di reggente chi designò a capo del Consiglio reale?*

MAZZOTTI — Il cardinale Mazarino.

BONGIORNO — *Ottava ed ultima domanda: In che anno fu combattuta la famosa battaglia di Waterloo?*

MAZZOTTI — Il 18 giugno 1815.

BONGIORNO — *Molto bene, signora. Arrivederci.*

MIANI (pittura ferrarese)

CAMPAGNOLI — Il signor Domenico Miani di Ferrara.

BONGIORNO — *Lei viene da Ferrara, è dottore e si presenta per la pittura ferrarese, vero?*

MIANI — Sì, mi riferisco alla pittura del 400 e 500 ferrarese.

BONGIORNO — *Si tratta di un campo molto interessante, che forse non tutti conoscono.*

MIANI — Una buona parte del pubblico conosce molto relativamente l'arte ferrarese; soltanto gli intellettuali seguono con molto interesse quello che un maestro della diologia [illegible], Roberto Longhi, ha scritto nel magistrale trattato *L'Officina Ferrarese*. Ma Ferrara è grande anche se poco conosciuta, ed una delle ragioni della mia scelta è questa. Sono due le ragioni [illegible]: una di indole sentimentale, una d'indole speculativa. La prima è data dall'essere stato io a Ferrara nei giorni più lieti della giovinezza; la seconda è data dalla singolare, particolare posizione che Ferrara occupa nella storia del Rinascimento italiano.

BONGIORNO — *Quali sono le caratteristiche principali della pittura ferrarese?*

MIANI — Quella iniziale è basata soprattutto sulla tecnica della tempera, poi, dopo Roger Vandervelt, venuto dalla Fiandra a Ferrara nel 1449, che pare la insegnasse, sulla pittura ad olio.

BONGIORNO — *Lei è molto ben preparato.*

MIANI — Vorrei precisare una cosa: questo è un gioco e io accetto tutti i rischi del gioco, perché se badassi semplicemente la cultura, o l'amore profondo che io porto per l'arte ferrarese allora sarei a posto, perché sarebbe valido quanto ha scritto Garcia Lorca, che cioè l'arte è una stranissima amante, che non ha mai tradito. Ma qui siamo in un gioco e nei giochi accade come nella vita, che talvolta certi grandi, immensi, incommensurabili amori si rivelano per quello che sono: delle banali avventure.

BONGIORNO — *E' vero che lei ha degli hobbies?*

MIANI — Il mio hobby, lo hanno detto i giornali, i fuochi artificiali, è stato transitorio, perché mi sono scottato le mani e la faccia e ho smesso. Non lo facevo per il rumore, ma perché ho sempre considerato, e anche oggi considero, i fuochi artificiali come qualcosa di pittura spaziale.

BONGIORNO — *Bene, passiamo alle nostre domande. Prima domanda che i nostri esperti hanno preparato per lei: «Verso la metà del '400 la presenza a Ferrara di un grande pittore dell'Italia centrale ebbe un'importanza fondamentale per la pittura ferrarese. Chi fu questo pittore?».*

MIANI — Piero della Francesca.

BONGIORNO — *Seconda domanda: «Lei ci dovrà dire l'autore della pala dipinta nel 1480 di cui le proietteremo ora la diapositiva».*

MIANI — Questo non dico sia proprio il capolavoro di Ercole De Roberti, ma veramente è un'opera essenziale per la conoscenza della pittura italiana del '400.

BONGIORNO — *Terza domanda: «Nella Galleria estense di Modena si trova una pala raffigurante la Vergine, il Battista e Santa Lucia. Questo dipinto è opera di un pittore ferrarese del '400. Ci dica il nome di questo pittore».*

MIANI — Giovanni Luteri, detto Dosso Dossi.

BONGIORNO — *No. La risposta era: il Garofalo.*

MIANI — Vorrei dire una sola cosa, amici ferraresi. Come vedono, non sempre la conoscenza è sufficiente; basta un lapsus per cadere. Grazie lo stesso.

Il tornitore napoletano Alfredo D'Ambrosio, protagonista del piccolo tafferuglio risoltosi a suo favore

TROTTI (jazz)

CAMPAGNOLI — Il signor Alessandro Trotti, che si presenta per la musica jazz.

BONGIORNO — *Lei viene da Ancona?*

TROTTI — Sì, ma non sono anconitano, sono veneziano.

BONGIORNO — *Lei è studente?*

TROTTI — Frequento la terza liceo classico.

BONGIORNO — *Classico. L'ha detto con un sorriso sulle labbra...*

TROTTI — Sì perché c'è una certa rivalità tra il liceo classico e il liceo scientifico.

BONGIORNO — *Lei si presenta per il jazz; è da molto tempo che lei si dedica a questo genere di musica?*

TROTTI — Esattamente non so da quanto tempo... non ricordo; praticamente dall'età di dodici anni.

BONGIORNO — *Bene, allora passiamo alle nostre domande. E' pronto?*

TROTTI — Desidero ringraziare i compagni anche per gli amuleti che mi hanno dato. Tra l'altro ho degli orecchini di quelli che le ragazze usano per portare a scuola.

BONGIORNO — *Allora siamo pronti? Per 2500 lire: Il complesso bianco del Bill Rings fu organizzato da un ex-fantino di Saint Louis, che ebbe notevole importanza nella storia del jazz. Ci sa dire il suo nome?*

TROTTI — Red Mackenzie.

BONGIORNO — *Benissimo. Seconda domanda: Nel disco di cui le faremo ascoltare ora un frammento suona Louis Armstrong che riprende un «a solo» rimasto famoso. Lei ci dovrà dire il titolo di questo brano.*

TROTTI — Mahogany Hall Stomp.

BONGIORNO — *Terza domanda: I primi dischi di Bix Beiderbecke furono incisi in una città nell'Indiana. Ci dica il nome di questa città.*

TROTTI — Richmond.

BONGIORNO — *Quarta domanda, un altro disco. Le faremo ascoltare un brano di un famoso blues in cui si descrivono le tragiche conseguenze dell'inondazione del Mississippi. Lei ci deve dire il titolo di questo brano e il nome della cantante che lo interpreta.*

TROTTI — Il nome della cantante è Bessie Smith...

BONGIORNO — *E il titolo? Mi deve dire anche il titolo.*

TROTTI — Purtroppo non conosco le parole precise.

BONGIORNO — *Mi dispiace. Buona sera signor Trotti. (La risposta era «Black Water Blues»).*

MONSAGRATI (musica lirica)

CAMPAGNOLI — Il signor Nino Monsagrati, di Terni, che si presenta per la musica lirica.

BONGIORNO — *Lei è il nostro specialista di musica lirica, grande ammiratore di Zandonai.*

MONSAGRATI — Sì, ho ricevuto molti consensi.

BONGIORNO — *Lei cosa fa con noi questa sera?*

MONSAGRATI — Raddoppio. La serata si annuncia male...

BONGIORNO — *Purtroppo sono già cascati in due.*

MONSAGRATI — Non c'è due senza tre.

BONGIORNO (Presentando le buste) — *Quale vogliamo prendere?*

MONSAGRATI — La prima a sinistra (entra in cabina).

BONGIORNO — *A Vienna, il 19 maggio 1842 fu rappresentata per la prima volta un'opera di Donizetti. Mi sa dire come si intitolava quest'opera?*

MONSAGRATI (dopo lunga riflessione): «Linda di Chamonix».

BONGIORNO — *Bravissimo. Arrivederci la prossima settimana.*

GADDINI (Divina Commedia)

CAMPAGNOLI — Il signor Luigi Gaddini da Massa Macinaia.

BONGIORNO (dopo che il candidato gli ha stretto la mano) — *Che stretta, lei è robusto. Si sente forte, vero?*

GADDINI — Sì, abbastanza.

BONGIORNO — *Com'è andato il viaggio?*

GADDINI — Il viaggio è andato bene.

BONGIORNO — *La settimana scorsa ha dovuto fare un tratto in bicicletta...*

GADDINI — Sette chilometri in bicicletta al mattino; alla sera ho trovato chi mi ha portato in automobile. Stamattina ho trovato chi mi ha portato a Lucca in macchina e spero di trovare anche questa sera chi mi porta in automobile; altrimenti mi tocca andare a piedi; ho lasciato la bicicletta a casa.

BONGIORNO — *So che oltre a coltivare i suoi campi, lei è anche appassionato all'apicoltura.*

GADDINI — Appassionatissimo, perché mi ci diverto. E' una famiglia che mi dà da pensare come mai noi non si sia giunti ancora alla loro altezza. Questa è natura.

BONGIORNO — *Lei ha molti alveari?*

GADDINI — Sei.

BONGIORNO — *Oltre a Dante so che lei è anche molto profondo in altre materie.*

GADDINI — Una infarinatura su tutti i poeti.

BONGIORNO — *Quali ad esempio?*

GADDINI — L'Ariosto, il Tasso, il Giusti, qualcosa del Leopardi. Ho letto poi Parini, il Manzoni...

Il pugile Mario D'Agata (a destra) sul palcoscenico per scegliere la busta con la domanda sulla «Divina Commedia» per il contadino Luigi Gaddini (al centro)

BONGIORNO — *Perbacco, lei è molto profondo.*

GADDINI — ... poi Omero, l'Iliade, l'Odissea...

BONGIORNO — *E lei ha frequentato soltanto la terza elementare.*

GADDINI — l'Eneide, Niccolò Machiavelli, tutti quelli che mi sono capitati.

BONGIORNO — *Questa sera, siccome lei è toscano, abbiamo invitato qui un altro toscano, precisamente di Arezzo, un famoso campione, il campione del mondo di pugilato Mario D'Agata. (Il pugile sale sul palcoscenico, salutato da calorosi applausi). Siamo molto lieti di averla con noi questa sera, D'Agata. Lei è un grande campione, che fa onore al pugilato italiano. La ringraziamo di essere venuto tra noi questa sera e l'invitiamo a scegliere la busta. (D'Agata sceglie). Grazie ed auguri per l'incontro di dopodomani. (Il concorrente, Luigi Gaddini, entra in cabina).*

BONGIORNO — *Si sente come una delle sue api nell'alveare, vero? Attenzione, ecco la domanda: Dante incontra nel Purgatorio un poeta, e di lui dice: «Il padre mio e degli altri miei miglior — che mai rime d'amore usar dolci e leggiadre...». Chi è questo poeta?*

GADDINI — Guido Guinizelli.

BONGIORNO — *Bravissimo e arrivederci.*

D'AMBROSIO (storia di Napoli)

CAMPAGNOLI — Il signor Alfredo D'Ambrosio, di Napoli.

BONGIORNO — *Buona sera, signor D'Ambrosio. Come sta?*

D'AMBROSIO — Non c'è male.

BONGIORNO — *Allora, cosa ci racconta questa sera?*

D'AMBROSIO — Questa settimana ho ricevuto delle lettere e un dono prezioso, un bellissimo libro sul Castello dell'Ovo, che è la storia di tutto il regno di Napoli. Mi ha fatto molto piacere.

BONGIORNO — *Immagino di sì, poiché ho sentito dire che lei ha l'ambizione di possedere una bella biblioteca. Questo è un buon [illegible].*

D'AMBROSIO — Questo può essere un inizio, ma riguarda in particolare il Regno di Napoli. Poi ho ricevuto anche lettere di napoletani in cui mi si chiede di specificare se i nomi caratteristici di zone e strade di Napoli rispecchiano fatti realmente avvenuti. Sì, è proprio così e potrei fare moltissimi esempi.

BONGIORNO — *Bene, che cosa decidiamo questa sera? Lasciare o continuare?*

D'AMBROSIO — Raddoppio.

BONGIORNO — *Si accomodi in cabina, allora. E' pronto? Allora, per 2 milioni e 560 mila lire: Come si chiamava il primo marito di Giovanna D'Angiò Durazzo, la quale divenne poi regina di Napoli col nome di Giovanna II?*

D'AMBROSIO — Era l'Arciduca d'Austria. (*Di fronte all'esitazione di Mike Bongiorno ad accettare la risposta, aggiunge*): Guglielmo d'Austria.

BONGIORNO — *Era Guglielmo d'Austria, questo è vero. Prima però lei aveva detto l'Arciduca d'Austria. Quindi credo che non possiamo accettare come esatta la risposta.*

D'AMBROSIO — Sotto il nome di Guglielmo d'Austria era l'Arciduca d'Austria.

BONGIORNO — *Guglielmo era un duca d'Austria.*

D'AMBROSIO — Ma prima di essere duca era arciduca. E' stato duca dopo.

BONGIORNO — *Allora, come facciamo, signor notaio. Prenderemo una decisione nel corso della settimana, perché qui c'è una contestazione fra duca e arciduca.*

D'AMBROSIO — Ma io ho detto il nome, Guglielmo, e la domanda verteva sul nome, non sul titolo.

BONGIORNO — *Dobbiamo comunque rimandare e stare a vedere che cosa succederà.*

MARIANINI (moda cavalleresca)

CAMPAGNOLI — Il signor Gianluigi Marianini, di Torino.

MARIANINI — Signorina Campagnoli, pensando che lei è la dolce padroncina di casa di questo vasto salotto che è «Lascia o raddoppia», mi sono permesso di portarle il mio omaggio floreale. Non è una cosa originale, ma la galanteria è eterna.

CAMPAGNOLI — Grazie, molto galante.

BONGIORNO — *E a me non ha portato niente?*

MARIANINI — Signor Bongiorno, a lei ho portato l'aspirazione di mille cuori, che dico mille, avaramente di cifre, di milioni di cuori italiani i quali mi tempestano di lettere chiedendomi della sua preziosa [illegible].

BONGIORNO — *E' diventato un caso nazionale. Ne vuol sapere una? Pensi che ho ricevuto comunicazione che un mago, non so di quale regione, mi aveva mandato una piccola maledizione la scorsa settimana, precisando che avrei battuto un colpo al ginocchio. Ed effettivamente questa maledizione si è avverata. E sa perché me l'ha indirizzata? Perché è uno di quelli che hanno mandato la cartolina da parecchi mesi e non sono stati ancora invitati a «Lascia o raddoppia». Egli ha anche predetto che questa sera avrei fatto cadere la cartella. Finora io l'ho tenuta molto stretta; vedremo cosa succederà nelle ultime fasi del combattimento.*

MARIANINI — Farebbe bene a toccare delle chiavi.

BONGIORNO — *Questa sera lei è vestito molto austeramente. Come mai?*

MARIANINI — Ecco, prima cosa bisogna che in certo modo venga incontro, oltre ai [illegible] morali, che sono molti, anche ai critici, talvolta giusti, spero sempre giusti, i quali appunto lanciano strali contro la mia eccessiva eccentricità. Perciò, considerando che la miglior maniera d'essere eccentrico, essendo eccentrico, è di non essere affatto eccentrico, mi sono vestito normalissimamente come un qualunque mio gentiluomo. E poi c'è anche una ragione seria, che è questa: per una volta magari dare l'impressione di quella che è veramente la moda italiana, la bella moda italiana, specialmente della mia città natale, che ha tradizioni antichissime — e la signorina Campagnoli qui mi può insegnare — di signorilità, di primato in campo di moda. Perciò per prima cosa faccio notare che il gentiluomo (rispondo a certe lettere che mi sono giunte) porta sempre il cappello ed i guanti, e questa è cosa che bisogna osservare, perché purtroppo in Italia, fors'anco per ragioni economiche, questa questione di coronarsi il capo di un galero, va lentamente scomparendo, il che è lacrimevole per la estetica. Vorrei togliermi ora questo paludamento: mi è stato omaggiato da una consorteria di sarti torinesi che gode della protezione di Sant'Omobono. E' una cosa interessantissima...

BONGIORNO — *Quando fu fondata?*

MARIANINI — Nel Trecento, mi pare, ed ha la sua cappella nella vecchia chiesa di San Francesco d'Assisi, che si chiama San Franciscus ad turrim, dicitura tradotta dai torinesi pro domo loro San Francesco ad Turin.

La cuoca romagnola Maria Mazzotti si accinge a rispondere [illegible] alle prime domande

Il dilettante di musica lirica Nino Monsagrati

BONGIORNO — *La pelliccia di che cos'è?*

MARIANINI — E' di breitschwantz, animale che non ho mai incontrato nello stato di vita. Come l'opossum e simili. Io gradirei molto vedere un opossum e magari stringergli la mano, ma si vedono solo asini, cavalli, cani eccetera. Ora, non so quanto tempo ci sia prima di passare in quel claustro delle difficili pensamenie che mi sta capziosamente alle spalle, ma vorrei pregarla di farmi avere l'armamentario per una conferenza, perché tra le lettere più curiose che ho ricevuto ce n'è anche una di una signora che mi chiede di tenere una conferenza sul «Rock and roll». Vorrei rispondere a questa lettera e ad altre. (*Un valletto ha nel frattempo portato due poltroncine. Successivamente colloca davanti a Marianini un tavolino con caraffa colma di acqua e bicchiere*). Gradirei che si sedesse anche vostra signoria, perché così avrei un uditore. Deve sapere che ho tenuto davvero alcune conferenze e l'uditorio era questo; questa volta ho un solo uditore, ma di grande portata. Potremmo anche incominciare.

BONGIORNO — *Qui c'è persino un bicchiere. Farà un discorso lungo?*

MARIANINI — No, no, sono sempre brevissimo. Eccellenti e gentili dame e signori, l'argomento gravissimo che mi viene proposto, quello del Rock and Roll, che oggi va per la maggiore, mi porta a constatazioni astrali ed astrologiche. Per la prima cosa occorre dire che questa è la estrinsecazione di un possente genio che ha visto in questo divagare arcadico delle membra umane una specie di tormento interiore il quale poi vorrebbe, a seconda di quanto dicono i critici moderni, travasarsi in un'alterna disposizione ditirambica dell'io e del non io in quanto trovano in una superiore sintesi la loro esplicazione in luce di quella che potrebbe essere una nuova estetica travisata sul piano di una profonda amarezza interiore esistenzialistica. (*Applausi*). Ho finito e incomincio subito un'altra conferenza. Questa conferenza avrebbe un fondo di serietà, come forse tutta questa, se i miei critici non sono troppo acidi, ed è la risposta che debbo dare, seriamente questa, a chi mi chiede e mi ha chiesto da più parti, dove si potrebbero mandare i figlioli a una buona scuola di taglio. Io direi di rivolgersi a Torino, a quella società di cui parlavo dianzi, forse perché si tratta di una pia unione, di una società di mutuo soccorso, di una alleanza di maestri sarti, i quali hanno sede in via Bogino 4, a cui rimetterei queste lettere, invitandoli a prendere questi buoni figlioli alla bottega con loro, come si faceva nei bei tempi quando l'artigianato era ancora in auge. Mi pare che con questo ho esaurito alcuni principali argomenti, seppure non mi langue la memoria, come spesso accade in questi casi. Voglio far notare una cosa, ora alzandomi da questo tavolino, che è sfuggita forse al suo occhio indagatore, o mio cortesissimo signore dell'Inquisizione, che le mie follie, seppure esulano dal mio corpo, rimangono, come il tallone d'Achille, nei piedi. Quindi vorrei inquadrate dalle telecamere, perché tutti le ammirino, come e qualmente queste scarpe apparentemente innocue siano illstellate d'argento e siano frutto di un mio schiavo moderno.

BONGIORNO — *Ho notato le sue scarpe. Sono lucidissime. Per caso anche lei va da quel famoso lustrascarpe di Torino...?*

MARIANINI — A questo riguardo ho un segreto professionale e per ora non lo rivelo. Ammesso che ci debbano essere altre puntate, tengo anche delle cartucce di riserva. Se vostra signoria non ha altro da chiedermi...

BONGIORNO — *Passiamo alla domanda?*

MARIANINI — Sono a sua completa disposizione, signor Bongiorno.

BONGIORNO — *Se la sceglie lei, come al solito? (Marianini sceglie). Soddisfatto? Va bene questa?*

MARIANINI — Perfettamente. Faccio note agli amatori dei giochi gladiatori che io non farò le contorsioni nel chiosco del fosforescenti. Starò come una statua, anche se debba perdere e se non sapessi la risposta. Questo perché mi hanno detto che c'è della gente che si diverte a vedere le persone che soffrono o sudano o hanno atteggiamenti estatici. Io farò la statua del commendatore. (*Va in cabina*). Dov'è la mia corona? Eccola.

BONGIORNO — *Pronto?*

MARIANINI — L'ascolto, signor Bongiorno.

BONGIORNO — *Anche lei è arrivato a quota 2.560.000. Mi sa dire a chi è attribuita da molti autori l'origine dei Cavalieri dello Sperone d'oro?*

MARIANINI — E' attribuita a Costantino il Grande, imperatore.

BONGIORNO — *All'imperatore Costantino. Bravissimo, molto bene. Signor Marianini, vogliamo infiorare questa sua risposta di qualche altro ragguaglio? Dato che lei è profondo...*

MARIANINI — Di questo Ordine cavalleresco, devo dire subito che l'attribuzione a Costantino appunto è data da molti autori ma è incerta, perché questo è un [illegible] nel quale [illegible] può essere molto [illegible]. Non so se esistono ancora i Cavalieri dello Speron d'oro, perché per molto tempo dopo Costantino — ammesso che questa attribuzione sia vera — passarono sotto l'acquisizione dei pontefici romani. Ne erano investiti i paggi pontifici che si recavano ad accompagnare il Papa a certe importantissime [illegible], e divenivano così anche conti di palazzo. Portavano l'abito dei cavalieri e dignitari del tempo, secondo la condizione, ed avevano come unico distintivo una specie di croce come quella attuale dei Cavalieri del Lavoro e dell'Industria, con sotto una sorta di catenina minuta che riuniva le due punte del braccio inferiore della croce cui era attaccata una rotellina come quella che si porta agli speroni. Questa era una significazione, una significazione direi allusiva e moralistica e in termini molto approssimativi mistica e religiosa, e significava ciò che si deve mettere sotto i piedi, le cose poco degne e terrene alle dei mondo. Questo è il senso. Forse l'ho fatta un troppo lunga.

BONGIORNO — *Arrivederci signor Marianini. Prima di chiudere la trasmissione, ho avuto notizia proprio in questo momento — e credo che il nostro amico D'Ambrosio sarà lieto e soddisfatto davanti agli ascoltatori napoletani — che la sua risposta era esatta (applausi). D'Ambrosio se n'è già andato? D'Ambrosio, ha sentito? Eccolo qua. Stava per scappare... Contento? Allora ci vediamo la prossima settimana. Arrivederci. Arrivederci anche a voi, signori ascoltatori, a giovedì prossimo alla stessa ora. Buona fortuna con «Lascia o raddoppia».*

SUGLI OTTO CAMPI DI TORINO-ESPOSIZIONI

Ore 15: il via ai campionati mondiali di bocce

Ultimi allenamenti dei giocatori francesi prima dei «mondiali» di bocce. (Moisio)

Fin dall'inizio appassionanti confronti

Così stabilite le quattro poules

Torino-Esposizioni ore 15: iniziano i «mondiali» di bocce. Nella tarde ore di ieri pomeriggio tutte e sedici le squadre iscritte alla massima competizione mondiale sono giunte a Torino e la maggior parte dei giocatori si è recata a «visionare» il campo di gioco. La visita al terreno vero e proprio però ha subito qualche ritardo. Appena gli ospiti hanno fatto il loro ingresso nel grandissimo salone dell'Esposizione; gli «oh» di meraviglia sono stati numerosissimi.

Stamane è stata fatta l'estrazione a sorte degli incontri.

Formidabile schieramento di assi nella prima serie di partite, con tutti i numeri delle squadre più forti in lizza.

Basta infatti dare uno sguardo alla composizione della prima «poule» per prevedere un «piccone» all'ora d'inizio: saranno di fronte la «quadretta» del francese Pica, tre volte campione del mondo (i suoi compagni sono: Millon, Didier, Dreyfus) e quella italiana di Granaglia, Gaggero, Rivano, Motta.

La seconda partita, invece, metterà di fronte l'équipe più forte della Svizzera (Pilonel, Schneider, Antonietti, Oros) contro la migliore formazione di Monaco (Falcone, Martini, Berti, Crovetto).

Nella seconda «poule» (quella B), questi i sorteggi di gara: Monaco (Vanco, Camozzi, Biancheri, Scarlot) contro Francia (Lanzi, Guyet, Tesseira, Delay Thermoz); Italia (Bericetti, Barotto, Corno, Bordone) contro Belgio (Baccon, Mancini, De Capitani, Preal).

Poule C: Jugoslavia (Petrovic, Pozzi, Jurman, Grea) contro Italia (Camusso, Baroro, Garino, Piccardo); Marocco (Bonnel, Vaulier, Devesa, Tomas) contro Francia (Arsac, Boyer, Lafayette, Di Vito).

Poule D: Tunisia (Doboso, Olivier, Fanzanella, Boschetti) contro Svizzera (Andreoli, Mérard, Schroeter, Antonietti); Italia (Cunea, Sanducco, Martino, Zanardi) contro Francia (Collay, Pavillot, Charbonnier, Antoniotti).

In mattinata, dopo il sorteggio delle varie eliminatorie e la visita alla Fiat il Sindaco di Torino, avv. Peyron, ha offerto ai partecipanti ed agli organizzatori di questo VIII torneo bocciatico mondiale, un ricevimento a Palazzo Madama.

Il meccanismo della gara che inizia oggi sarà questo: le 16 «quadrette» scenderanno in campo in quattro gironi, di quattro formazioni l'uno. Le squadre di ogni girone si incontreranno in due gare; le vincenti s'incontreranno fra loro iniziale dalle due «quadrette» che avranno perso la prima partita. In questa seconda manche la squadra che si sarà affermata nel confronto fra le vittoriose del primo turno, passerà senz'altro alla seconda classificazione, mentre la compagine sconfitta sarà ancora in gara contro la formazione che l'avrà spuntata nella prova fra le perdenti del primo turno. Da questa ulteriore eliminazione verrà promossa, alla seconda classificazione la «quadretta» vittoriosa.

● La Novese si sta accuratamente preparando per l'incontro che domenica prossima la opporrà all'undici del Casale. L'allenatore Villa confermerà la formazione di domenica scorsa. Intanto allo scopo di potenziare sempre più la squadra bianco celeste è stato acquistato dalla Juventus Fornica.

RICAGNI, ANTONIOTTI E VIOLA "OSSERVATI SPECIALI„

Tre maglie azzurre in palio nel «derby» Juventus-Torino

Giorni di vigilia per il derby torinese. La particolare situazione del campionato, con i risultati dell'ultima giornata ha ancora acuito l'interesse; i granata, nello slancio del successo ottenuto a Roma, pensano ad un bis; i bianconeri, sotto la sferza dell'imprevisto insuccesso patito ad opera dell'Udinese, si propongono di cancellare il brutto e fastidioso ricordo con una vittoria sonante. Ed i motivi d'interesse, retti come sempre dalla rivalità cittadina, sono molti e, quasi non bastassero, altri ancora se ne aggiungono. Riguardano la nazionale, le convocazioni per la «A» sono imminenti e, dei ventidue uomini domenica in campo, tre sono sotto osservazione e verranno «visionati» con particolare cura dal dottor Pasquale, cui forse si unirà un altro osservatore federale.

Si tratta di Viola, di Antoniotti e di Ricagni. Il portiere, azzurro di vecchia data, è certo della selezione, ma si vede insidiato da Ghezzi il ruolo di titolare; Antoniotti è in lizza per la sostituzione di Virgili al comando della prima linea; Ricagni, il «Pelito» cerca un sensazionale «ritorno». Un derby, insomma, dove sono in palio anche le maglie azzurre.

La Juventus ha risolto stamane l'ultimo dubbio circa la formazione da schierare contro i granata. Montico si è sottoposto stamane al collaudo decisivo, provando a correre e a calciare, seguito attentamente da Puppo. Il giovane mediano laterale, pur risultando clinicamente guarito, è apparso incerto e privo di sicurezza nei movimenti, tanto da far considerare imprudente un suo prematuro rientro in squadra.

Di conseguenza l'allenatore bianconero ha senz'altro deciso di affidare ancora il ruolo di laterale ad Oppezzo.

Al Torino, l'unico dubbio riguarda il ruolo di centravanti, ma è assai probabile che venga promosso il paraguaiano. Grosso, Grava e Rimbaldo rientrati da Acqui in buone condizioni fisiche, parteciperanno oggi pomeriggio ad una leggera seduta atletica insieme agli altri titolari, e domenica saranno senz'altro in campo contro i bianconeri.

Ultimi dubbi sulle formazioni; per Puppo si tratta di sapere se Montico sarà utilizzabile oppure no. Il mediano ha provato ieri e riprova oggi. Se il responso non sarà favorevole, il suo posto verrà preso da Turchi o da Oppezzo. Per il resto non sono previste altre novità, oltre al già annunciato rientro di Stivanello all'ala sinistra.

Al Torino, il dubbio, sul punto però d'attenuarsi, riguarda Arce, Grosso, Grava e Rimbaldo rientrano oggi da Acqui e le loro condizioni fisiche sono da giudicare buone, ciò che i tre giocheranno. E, con ogni probabilità, Arce sarà preferito a Pelità.

* *

Molte cose, in Persia, attirano o hanno attirato l'attenzione del mondo: lo «Scià», sua moglie Soraya (più questa di quello), i pozzi di petrolio, e così via. Il calcio persiano no, nessuno lo conosceva. Per questo era attesa con molta curiosità l'esibizione dell'attaccante Gjeddikard, proveniente da quelle remote regioni ed offertosi in prova al Torino. Gjeddikard, che ha giocato dodici volte nella nazionale del suo paese come interno sinistro, è in Italia da quindici giorni per motivi di studio. Vorrebbe continuare tra noi la sua carriera calcistica, per questo ha chiesto di venire, a sue spese, a provare nel Torino. Ieri pomeriggio alcune centinaia di tifosi erano in attesa allo stadio di via Filadelfia, ma Gjeddikard è sceso in campo a Pinerolo.

Il cambiamento è stato deciso dal direttore sportivo granata signor Liberti, per evitare troppa pubblicità intorno ad un collaudo cui il Torino non dava importanza.

Bisogna riconoscere che la mossa del dirigente, anche se non è stata molto bene accetta ai tifosi, si è dimostrata azzeccata. Infatti il persiano ha potuto provare in un ambiente più tranquillo. Le condizioni in cui si è effettuato il collaudo di Gjeddikard — incluso in una squadra ragazzi opposta al Pinerolo — non possono però essere ritenute ideali. V'è da credere che, con altri compagni, il ventiquattrenne persiano avrebbe potuto far meglio, tuttavia lontano dal passionale pubblico torinese, la sua prova senza spicco non ha avuto carattere clamoroso: troppo mingherlino per impostare il gioco sull'agonismo, troppo scarso per potersi imporre dal punto di vista tecnico.

Gjeddikard non è apparso tuttavia del tutto privo di qualità, come dimostrano le due belle reti segnate. Troppo poco comunque per poter sperare di far carriera calcistica in Italia. Bahi Gjeddikard, che capisce e parla solo la sua lingua, in silenzio è venuto a Torino, ha fatto la prova, ed in silenzio se ne è tornato a Roma, a fare lo studente.

Uno dei goals segnati a Pinerolo da Bahi Gjeddikard, lo studente calciatore persiano in prova al Torino. (Moisio)

La statua del calciatore

La città di Torino che ha dato i natali alla Federazione Italiana Giuoco Calcio e che con gli atleti delle sue squadre cittadine ha contribuito a quelle affermazioni in campo nazionale che hanno dato rinomanza e considerazione al nostro paese, ricorderà questi eventi con una Statua raffigurante «il Calciatore» che sorgerà all'ingresso dello Stadio Civico.

Domenica alle ore 10 alla presenza delle Autorità cittadine, della F.I.G.C. e delle rappresentanze delle squadre calcistiche della città, sarà proceduto da parte del Comitato degli Sportivi offerenti alla consegna della Statua all'Amministrazione comunale.

Tutti gli sportivi sono invitati di intervenire a questa particolare manifestazione.

La Svezia rinuncia alla gara coll'Ungheria

STOCCOLMA, venerdì sera.

La Federazione Calcio svedese comunica che è stato deciso di annullare gli incontri della nazionale, in programma per i prossimi giorni in Ungheria ed in Romania.

Nella Sassi-Pino automobilistica

Bolidi a 190 all'ora

Canepara, Masarea e Nino Farina (da sinistra a destra) in una sosta delle prove per la Sassi-Galleria del Pino

Raduno ai piedi del Pino di esperti del volante. Argomento: la corsa di domenica prossima che porterà i piloti torinesi alla Galleria, lungo i 3600 m. della nuova bellissima strada. Nino Farina, ideatore della gara, non correrà, ma tiene banco. I concorrenti Gino Munaron e Franco Canepara, dopo aver accostato le loro «750 sport» Abarth carrozzata Vignale e Fiat 8 V speciale, intervengono.

«Allora una bella garetta facile facile — interviene il solito tifoso ingenuo che si accosta ai campioni non appena possibile. — Io — aggiunge modestamente — il Pino lo faccio sempre col piede [illegible].

«Che targa ha la sua macchina? — gli domanda bruscamente Munaron.

«To 71963».

«Capisco. Dalla l'età, non sua, voglio dire, ma della vettura. Lei va su a 50 all'ora. Pensi invece che le cilindrate da 2000 dovranno affrontare parecchie curve a 180, 190 all'ora».

Nino Farina, il quale ha provato attentamente il tracciato in veste di Presidente della Commissione Sportiva dell'A. C. Torino, aggiunge:

«Nel primo chilometro si raggiungerà la massima velocità, poi le curve saranno tutte «veloci» e si sa che proprio queste costituiscono l'esame di abilità per i piloti. La pendenza del tre e mezzo per cento rappresenterà un problema di rapporti per le piccole cilindrate: i piloti dei bolidi dovranno solo sfruttare la potenza «rasando» al centimetro i bordi della strada».

Gli allenamenti per la Sassi-Pino continuano oggi in forma ufficiale, e domani avranno luogo su circuito chiuso.

Tra gli iscritti oltre al giovane Carlo Abate, a Filippo e Brandaglia (Giulietta-sprint), da notare Girard su Ferrari 2000, Balzarini (Conrero 2000 e Osca 1100), Brandoli, su Marino 3500 speciale, e su Lancia Marino 2500, Caffaro con la Patriarca 750 bialbero, Buffa con Maserati 2000, Toselli (Fiat 8 V), Ramella (Fiat Marino 1100), Azzario con la Moretti 750 e Lancia-spider 2500, Gatta su Lancia-Zagato 2500, Capenaro (Fiat 8 V), Gonella (Fiat-Zagato), Munaron su Abarth-Vignale. Gli iscritti sono saliti a 78.

Il percorso sarà chiuso al traffico sabato e domenica dalle 15 alle 17. Il traffico verso Genova verrà dirottato sulla vecchia strada del Pino.

SUL RING DI MILANO

D'Agata contro Cardenas

MILANO, venerdì sera.

Mario D'Agata che, dopo aver conquistato il titolo mondiale dei pesi gallo si era goduto un meritato periodo di riposo dopo il trionfo, riprende domani sera l'attività agonistica incontrando a Milano lo spagnolo Juan Cardenas. Si tratta di un incontro non privo di pericoli per il campione del mondo. Il pugile spagnolo è un avversario dotato di un pugno demolitore, di cui hanno fatto le spese nei mesi passati i nostri Pellili e Rollo, entrambi umiliati prima del limite.

D'altra parte D'Agata ha ambiziosi propositi per il futuro — incontri in difesa del titolo contro Halimi e Peacock, Espinosa e Macias — e deve quindi controllare le sue condizioni di efficienza di fronte ad un antagonista capace di controllare efficacemente la sua superiorità.

Anche il «sotto-clou» della serata si riflette su un titolo europeo da assegnare. Giancarlo Garbelli e Ben Bahar Ti aspirano entrambi ad entrare in lizza come sfidanti del campione europeo dei welter Emilio Marconi, contro il quale il pugile marocchino (di nazionalità spagnola) ha già ottenuto un largo pareggio.

Ghizzardi sarà convocato da Bernardini

Il portiere "senza goals„ atteso nella squadra giovanile

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, venerdì sera.

I giocani della Nazionale Sperimentale hanno lasciato ieri pomeriggio di buon'ora Firenze per rientrare nelle rispettive sedi di residenza. Pasquale e Mermo non hanno detto loro in forma ufficiale «arrivederci a martedì», ma dai discorsi uditi dopo la gara risultava chiara la soddisfazione generale, per cui tutti sono tornati a casa convinti — e con ragione — di essere ormai nella rosa dei selezionati per Marsiglia.

Buona prova si può definire questa partita di Firenze, buona prova per la prestazione dei singoli, non certo per il gioco di squadra. Fra tutti, tre hanno avuto il merito di distinguersi nettamente: il mediano vicentino David, il mediocentro Mialich e la mezz'ala sampdoriana Ronzon. Quest'ultimo è parso il più tecnico: si muove con sicurezza, cerca di «trovare» i compagni con passaggi dosati al millimetro, e tira in goal con prepotenza.

David è forse il più positivo: mediano laterale di temperamento (non disdegna la lotta, se ne è il caso), non si perde in inutili fronzoli, ma cerca il sodo, il pratico. Mialich ha il vantaggio del giocatore di classe: sembra «nato» centromediano, fa tutto con disinvoltura, senza strafare, ma domina facilmente la zona a lui affidata; fisicamente non è un colosso, ma sopperisce all'inconveniente con decisione e coraggio.

Vediamo ora i torinesi. Bodi è stato impiegato nel posto per lui abituale ormai, nel ruolo di «uomo di centro campo». Una falcaccia che il ragazzo granata si sobbarca con generosità e dedizione. Prini è ... ieri, e Bernardini ancora ieri sosteneva che Bodi è stato l'artefice principale della vittoria del Torino sulla «sua» Fiorentina. Broli ha alternato interventi belli ad altri meno precisi; occorre a volte nel tenere la palla, mentre in più di una occasione ha «pescato» il compagno libero con passaggi da applausi. E' questione di forma fisica forse, certo il juventino si è conquistato ormai i galloni di titolare nella squadra nazionale giovanile.

Lunedì avremo le convocazioni definitive: la rosa dei disponibili sarà portata a sedici: si aggiungeranno ai tredici presenti ieri a Firenze il terzino (o Capra del Bologna o Robotti della Juventus), un mediano (Francoli della Pro Patria) ed un attaccante (Tinazzi dell'Alessandria). La squadra titolare comunque pare sia stata già formata: Bandini; Pavinato, Losi; David, Mialich, Broli; Bagnoli, Bodi, Rossoni, Ronzon, Barison. Come portiere di riserva sarà forse chiamato il giovanissimo difensore del Verona Ghizzardi, l'unico portiere italiano che non abbia incassato ancora un goal nel campionato. Sarebbe essere un premio questo per il diciannovenne Italo Ghizzardi, un premio per il migliore e più fortunato portiere d'Italia.

Si è parlato anche della Nazionale «A» ieri a Firenze. La nostra rappresentativa maggiore sarà formata ancora con il blocco della Fiorentina; saranno assenti soltanto Cervato, Virgili e Prini. I tre ruoli sono così scoperti, e mancano al momento i titolari: Farina e Giovacchi come terzini, Pivatelli, Antoniotti e Firmani per il posto di centrattacco, Agnoletto e Pesaola per la maglia n. 11. Chi sarà il portiere? Ghezzi e Viola sembrano quotati alla pari, con una leggera precedenza per l'interista. Lunedì sera conosceremo i prescelti.

GIULIO ACCATINO

Il portiere Ghizzardi

DOMANI POMERIGGIO SULLA PISTA TORINESE

Appuntamento al Velodromo per i campioni del ciclismo

Magni, uno dei protagonisti della riunione di domani

In viaggio di trasferimento per Parigi, dove saranno impegnati domenica prossima, gli assi migliori del ciclismo fanno tappa a Torino, per partecipare domani pomeriggio ad una riunione sulla pista del motovelodromo. Si svolgerà un omnium fra il quartetto formato da Coppi, Magni, Messina, Maspes e quello costituito da Magni, Defilippis, Albani, Fiacca. Tre sono prove previste: inseguimento, eliminazione, giro lanciato.

In una gara ad inseguimento saranno di scena Filippi, Tino Coletto, Nascimbene, Milano, Guinaro da una parte e Clemendi, Astrua, Conterno, Negro, Favero dall'altra. I dieci corridori prenderanno parte poi a un handicap.

La riunione si concluderà con una individuale gigante su 50 giri.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

LE PRIME DEL CINEMATOGRAFO

I tre mariti (e rotti) d'una donna irrequieta

Jean Simmons, eroina di «Paura d'amare», di Philip Dunne

Paura d'amare al modo che amano tutte; paura di finire nel branco; desiderio d'indipendenza e d'originalità; sete di assoluto. Così è che Hilda Crane ha sciupato la prima giovinezza, passando per due mariti (un calciatore e un pittore), e qualche amante. Divorziata due volte, da New York ella ritorna piuttosto abbacchiata nella cittadina natale.

Così amaramente esperta di uomini, non passano due giorni dal suo arrivo che Hilda riceve una proposta di matrimonio. Così va il mondo (e le stelle stanno a guardare). Il partito sarebbe più che buono, eccellente: un giovane ingegnere, Russell Burns, ricco e laborioso, senz'altro difetto che di avere una madre tremendamente autoritaria, mala disposta contro le nuore in generale e assolutamente avversa ad una nuora del genere di Hilda. Pertanto ella lotta con tutta la sua forza (peraltro minata dal mal di cuore) affinché il matrimonio non si faccia. Ma si fa; e non perché Hilda senta di amare il rettilineo Russell; ma perché non le resta altro dopo che l'uomo da lei amato, il francese De Lisle, professore e autore di romanzi storico-pornografici, un pessimo soggetto, frollo come la vecchia Europa, non ha saputo proporle che una cinica avventura. La vecchia dalla rabbia muore durante la cerimonia, stroncando in fasce il viaggio di nozze e allungando la sua lunga ombra spettrale attraverso il futuro degli sposi, che vivranno con un complesso di colpa (matricidio e suocericidio) all'ombra di un grande, simbolico ritratto ad olio della loro vittima.

Quasi sapesse come stanno le cose, il romanziere ricompare in quel punto preciso, dopo un soggiorno a New York che gli ha fruttato celebrità e ricchezza. Il tristo trova la povera Hilda cotta a puntino per consentirgli quell'avventura che già gli era stata rifiutata; e la coppia clandestina va a gustare un quarto d'ora di infelicità in un alberguccio di terz'ordine. Russell torna di improvviso da uno dei suoi viaggi, non trova in casa la moglie, [illegible] che il romanziere è in città, capisce, si fa dare il recapito dell'albergo, e prorompe correttissimo ma energico, mandando prima a casa la compagna infedele e poi stendendo con un pugno il rivale. Hilda senz'aspettarlo vola a casa prima di lui, si attacca ad un tubetto di sonnifero e lo ingoia. Morirebbe se Russell, sopravvenuto dopo poco a data una occhiata all'armadietto delle medicine, ancora una volta non indovinasse.

Un medico chiamato d'urgenza rianima l'infelice, che appena in piedi si mette a fare le valigie col proposito di allontanarsi e sparire per sempre. Ma nell'atrio incontra il buon marito che le consiglia di soprassedere: i casi sono tanti, potrebbero ancora essere felici. Nell'apparire un lugubre dintorno Hilda scorge con la coda dell'occhio che il ritrattone della suocera è sparito dalla parete. Ottimo segno. Subito dopo il marito le propone di effettuare il loro viaggio di nozze.

Abile nell'artificio, Paura di amare, un cinemascope a colori tratto da un lavoro teatrale, ha una brava e seducente interprete in Jean Simmons, che di quella lambiccata eroina fa una donna vera e sofferta. Molto indietro le rimangono, anche per colpa delle parti, Guy Madison (il marito) e più ancora Jean Pierre Aumont, un poco convinto seduttore.

p.

Marianne Koch e Paul Hubschmid sono gl'interpreti di un nuovo film tedesco tratto da un romanzo di Erich Kästner e che si gira attualmente nei dintorni di Monaco

Totò ha già iniziato le prove per la sua nuova rivista. Ma non trascura il cinematografo: eccolo durante la lavorazione di «Totò a peso d'oro» che il comico gira a Cinecittà

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Sergiu Celibidache dirige l'orchestra sinfonica di Torino sul progr. nazionale alle 21 - *Rosso e nero*, panorama di varietà (Il programma, ore 21) - Alla tv: *Due mondi*, una commedia di Rose Franken (ore 21)

VENERDI' 26 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,5, Torino m. L. 0.) — Ore 13: Giornale - 13,20: Album musicale ... [illegible]

SABATO 27 OTTOBRE

[illegible]

Una celebre composizione del musicista francese stasera alla Radio

Berlioz trasfuse nella *Sinfonia fantastica* il romanticismo del suo temperamento

Questa sera, alle ore 21, le stazioni del programma nazionale trasmetteranno un concerto sinfonico, diretto da Sergiu Celibidache, che sarà aperto dalla «Sinfonia fantastica» di Berlioz.

Spesso è accaduto e accadrà che nel sentire e apprezzare musiche, alle quali l'udito e l'animo non sono ancora assuefatti, si osservino soltanto le apparenze, le forme, gli schemi, eccetera, trascurando la ricerca dell'essenziale e dell'eterno. Avvenne anche a taluni giornalisti americani, nell'udire la prima volta musiche di Berlioz, quando esse avevano già vinto in Europa la sorpresa della stesura inconsueta, della strumentazione speciale, e mostrato che, oltre la novità dei mezzi, c'era, in molte opere, un'autentica vigoria artistica.

Ancora nel 1868 un giornalista di New York stimava la *Sinfonia fantastica* «falsa, perversa, orribile; un incubo messo in partitura. Il terzo tempo è attraversato da un deforme *Rans des vaches*. Finisce come il programma annuncia: il tramonto — un lontano fragore di tuono — solitudine — silenzio. Ma se il tuono è ben imitato, il silenzio è delizioso...». Più tardi, nell'81, un giornalista di Boston, narrata con fosche tinte la trama della stessa *Sinfonia*, ripeteva: «è un incubo messo in musica, oppure un *delirium tremens*. Vi è pure un limite al realismo in musica. Bisogna protestare contro il tentativo di riprodurre sonoramente scene repugnanti».

La *Sinfonia fantastica* ha una data di per sé molto eloquente: 1830, pieno romanticismo francese. Aggiungete il focoso, romanticissimo temperamento del battagliero e sfortunato musicista. E aggiungete il desiderio suo ch'esso eccitato, di offrire al pubblico non solo una sinfonia, cioè un componimento orchestrale, ma una sinfonia che derivi e a sua volta illustri un'azione, qualche episodio della vita, infine un programma, in modo che l'ascoltatore, che sia stato anche lettore del programma, possa congiungere le due impressioni, quella derivata dalla narrazione, e quella derivante dall'audizione.

Cinque parti: I, Sogni; II, Un ballo; III, Scena dei campi; IV, Marcia al supplizio; V, Sogno d'una notte del Sabbato. Ne è protagonista un giovane artista di sensibilità morbosa e d'immaginazione ardente, il quale, un bel giorno, perde totalmente la testa e si avvelena con l'oppio. Ma non muore, viene sprofondato, invece, in un sonno pesante, accompagnato dalle visioni più strane, le quali, attraverso il suo cervello malato, si traducono in pensieri ed immagini musicali. La donna amata è divenuta per lui una melodia, e come un'idea fissa egli la ritrova e la sente dovunque. Ma il sogno diventa catastrofico e macabro. All'artista sembra di avere ucciso quella donna. Trascinato in giudizio e condannato a morte, viene condotto al supplizio e giustiziato. Quindi si trova nel regno delle ombre ed è travolto in una danza di spettri.

La *Symphonie fantastique* venne eseguita al Conservatorio di Parigi il 5 dicembre 1830, sotto la direzione di Habeneck. L'interpretazione non fu senza mende, ma alcune parti fecero molta impressione. La *Marche au supplice* venne bissata. Vi furono anche insistenze per riudire l'intero concerto, e se ne fissò la data, due giorni dopo Natale; ma il progetto cadde. Tra il pubblico era Liszt, che Berlioz aveva incontrato il giorno prima, e col quale aveva stretto una amicizia che in seguito si raffreddò alquanto, probabilmente perché Berlioz non riusciva ad [illegible] la sua musica: ma per un lungo periodo l'Ungherese fu un ardente propagandista del collega francese, come lo fu per Wagner.

f. t.

Il ritorno di Jim

XVII. — Emigrato nel Canada dalla nativa Irlanda, Jim Donnelly vive per otto anni su di un terreno non suo e che egli ha occupato abusivamente. Costretto poi a cederne la metà al legittimo proprietario egli cova un sordo rancore per quello che considera l'usurpatore dei suoi beni e un giorno, venuto a diverbio con lui, l'uccide. Dopo essere vissuto alla macchia per due anni, Jim si arrende e si busca la pena di morte commutata in sette anni di penitenziario. Mentre egli è lontano da casa, la moglie manda avanti la fattoria aiutata dai figli che intanto [illegible] e sono molto noti a tutti per le loro prepotenze, i loro soprusi e i furti. William, dal piede storpio, [illegible] della figlia di un fattore, viene a colluttazione con costui e ad una gara sportiva, dove i Donnelly vincono quasi tutti i premi, si verifica poi un pandemonio tra irlandesi e scozzesi per colpa della [illegible] di James Donnelly junior che non si perita di offendere i suoi antagonisti.

Nello stesso anno 1880, una sera d'autunno, la diligenza proveniente da London (Ontario) si ferma, come tutti i giorni, davanti all'albergo Fitzhenry a Lucan. Fra i viaggiatori che discendono dalla vettura, gli abitanti di Lucan hanno la sgradevole sorpresa di riconoscere Jim Donnelly, che ritorna al paese, dopo aver scontato la sua condanna al penitenziario. I suoi capelli sono diventati grigi, ma il suo modo di camminare conserva l'elasticità degli anni migliori, l'espressione del suo volto

I terribili Donnelly

è sempre energica ed il suo sguardo è sempre freddo e penetrante. Jim Donnelly, con passo deciso, entra nell'albergo Fitzhenry e si dirige al bar. Scorgendolo, tutti gli avventori si ritirano al fondo della stanza. Il ritorno di Jim Donnelly è un grande avvenimento per il paese, ma un avvenimento che non fa presagire nulla di buono. Jim si avvicina al banco del bar e comanda un wisky. Avutolo, lo vuota d'un fiato, poi fa segno che venga riempito ancora il bicchiere, lo beve tutto in una volta e ripete la bevuta una terza volta, senza dire una parola. Il barista, certo Dan Mac Kenna, tanto per rompere quel silenzio opprimente, mormora: «E' molto tempo

che non vi si vede qui, signor Donnelly». «Nessuno si sarà certo lagnato della mia assenza — risponde con calma l'ex-detenuto. E soggiunge, con pari tranquillità: — «Ma è la mia presenza che darà certo da pensare...» «Che cosa contate di fare ora, signor Donnelly?» chiede timidamente Dan Mac Kenna. «Che cosa pensate che potrei fare?» risponde Jim. «Non ne ho la minima idea» ribatte il barista con prudenza. Jim Donnelly non pronuncia più una sola parola. Paga le sue consumazioni e poi esce, lasciando cadere sugli altri clienti del bar uno sguardo carico di disprezzo e di minaccia. Sulla piazza stanno intanto risuonando delle urla come se vi fossero degli indiani Sioux. Sono i sette figli di Jim Donnelly che stanno arrivando su un carro agricolo, con un leggero ritardo, per accogliere il loro padre. Scorgendolo saltano dal loro rustico veicolo e corrono ad abbracciarlo, urlando, cantando, gesticolando, con tutti i segni di una gioia delirante. Nella sua [illegible] Mike Donnelly afferra una sedia che si trova davanti

al negozio del carrozziere Molony e la getta violentemente contro la vetrina infrangendola. I passanti si allontanano in tutta fretta ed i negozianti chiudono i loro negozi dicendo: «I Donnelly sono nuovamente al completo. Che cosa succederà ora?». La sera stessa, verso mezzanotte, numerosi individui a cavallo, mascherati, circondano la scuderia del fattore Haskett, che è stato uno dei principali testimoni di parte civile nel processo di Jim Donnelly, e lanciando grida selvagge vi appiccano il fuoco. Haskett ed i suoi, nonostante siano

armati, non osano uscire dalla casa, se non quando i misteriosi cavalieri se ne sono andati e riescono ancora a salvare qualcuno dei loro cavalli. Ma l'edificio è ridotto in cenere.

Segue: *L'ispettore Mac Kinnon*

ULTIME NOTIZIE

PEGGIORA LA SITUAZIONE NEL NORDAFRICA

Furiosi combattimenti al confine tunisino

L'esercito nazionale si scontra con le truppe francesi - Altri gravi fatti di sangue in Marocco

Tunisi, venerdì sera.

In queste ultime 48 ore la situazione nel Nord Africa francese si è assai aggravata, in maniera da diventare esplosiva.

Ieri sera, parlando all'Assemblea tunisina, il Presidente del Consiglio Bourghiba, ha fatto il drammatico annuncio che combattimenti sono in corso nella zona di frontiera tra le forze francesi e l'esercito nazionale. Mentre la ferita per questa notizia, la folla si è messa a costruire barricate ed a scavar trincee nella notte — ed è ancora all'opera — per impedire il movimento delle truppe francesi, che le autorità avevano deciso di trasferire in Tunisia dall'Algeria.

La Tunisia ha spiegato le sue forze armate lungo la frontiera algerina impartendo l'ordine alle truppe di impedire ai francesi di entrare in territorio tunisino. Il Primo ministro Bourghiba presenterà oggi un «ultimatum» al reparto francese che ieri sera ha preso posizione in territorio tunisino presso il posto di frontiera di Ben Gardane.

Nello stesso tempo, la polizia è stata posta in stato di allarme perchè possa intervenire con la massima rapidità possibile a sedare eventuali nuovi disordini antifrancesi. Le organizzazioni nazionaliste hanno invitato i tre milioni e mezzo di musulmani della Tunisia ad assistere, durante le odierne cerimonie religiose, alle manifestazioni in appoggio ai ribelli algerini.

Intanto, anche l'Alto Comando francese ha posto in stato di allarme i 48 mila uomini delle sue dipendenze mentre si ha notizia che reparti francesi di stanza in Algeria vengono trasferiti verso la frontiera tunisina.

Dal canto suo, l'Assemblea costituente tunisina, prendendo spunto dall'appassionato discorso che il primo ministro Bourguiba tenne ieri sera alla Camera, lo ha esortato ad accelerare i provvedimenti necessari allo sgombero dei 40 mila soldati francesi che tuttora si trovano in Tunisia.

Ieri sera, parecchie migliaia di persone hanno partecipato ad una dimostrazione a Gabes, 310 chilometri a sud di Tunisi, per protestare contro l'arrivo nel porto di tale città di numerose navi da guerra francesi. I dimostranti hanno rovesciato ed incendiato parecchie automobili e devastato alcuni negozi europei.

In diverse altre località della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco la folla ha dimostrato con l'azione il proprio risentimento per quella che viene ritenuta una «flagrante violazione della dignità e sovranità del paese».

Nella regione di Meknès gli indigeni hanno messo a fuoco per lo meno 75 case coloniche francesi. Lo scontro con le truppe nella zona di confine ha avuto per effetto «molti feriti».

Le ultime notizie recano che a Casablanca due gendarmi sono stati uccisi ed altri due feriti nel quartiere europeo durante la notte. Ieri sera ignoti terroristi hanno sparato dei colpi di arma da fuoco in un caffè, frequentato da bianchi, e 4 europei hanno riportato ferite di [illegible] entità.

A Orano, dove nella giornata di ieri sono caduti, freddati da colpi di pistola, 4 europei, i soldati francesi hanno, per rappresaglia, ucciso cinque ribelli. Ne è sorta una vera e propria battaglia, nel corso della quale i francesi hanno, dalla parte loro, subito un morto e quattro feriti.

In un'azione di pattuglia ad Ain Mokrane quattordici ribelli sono stati uccisi o feriti. Altri sette morti vengono segnalati da altre località dell'Algeria.

Dal Cairo si apprende infine che la Federazione internazionale dei sindacati arabi ha indetto per domenica prossima uno sciopero generale di 24 ore in tutto il mondo arabo per protesta contro l'arresto di Ben Bella e degli altri capi ribelli algerini.

Gli avvenimenti ungheresi

Concorde giudizio di Saragat e Nenni

Roma, venerdì sera.

Il grave dissenso che si è chiaramente palesato fra i comunisti ed i socialisti nella valutazione dei fatti di Varsavia e di Budapest ha dato subito i primi frutti per un maggiore avvicinamento fra i due partiti socialisti.

Nenni, infatti, si è voluto incontrare con Saragat e insieme i due leader socialisti hanno valutato i gravi fatti di Varsavia e di Ungheria, trovandosi sostanzialmente d'accordo.

Saragat e Nenni sono d'avviso che la situazione dell'Europa orientale e il modo come i comunisti nostrani hanno cercato d'interpretarla possano accelerare i tempi della unificazione socialista.

Stamane si è riunita la direzione socialdemocratica che, oltre a ribadire la condanna già anticipata da Saragat per la «brutale repressione» delle truppe sovietiche in Ungheria, nominerà cinque membri della commissione paritetica che insieme con quelli del P.S.I. dovrà fissare i termini e i modi per il successivo sviluppo dell'unificazione socialista.

Saragat avrebbe detto ieri a Nenni di volere egli stesso partecipare ai lavori di questa commissione per cercare di affrettarne i tempi.

Nenni ha dichiarato in un'intervista al «Franc Observer»: «Le forze scatenate dal congresso di Mosca non potevano accontentarsi della denuncia del culto della personalità, dell'abbandono di certi miti e della semplice sostituzione di dirigenti. Esse dovevano esigere delle garanzie effettive di libertà e di democrazia. Sarebbe un errore ritenere che la spinta democratizzante che investe tutta la vita politica e che coinvolge i poteri pubblici, possa essere bloccata.

«Gli operai, gli intellettuali, gli studenti che, cresciuti nel regime popolare, sono scesi per le vie già insanguinate di Budapest, non avevano gli occhi volti al passato: niente barricate quindi, ma solo elementari esigenze di giustizia, di libertà, di vita». Non si tratta di un putsch ma di un anelito alla libertà che le truppe sovietiche non dovevano soffocare nel sangue: il socialismo e la libertà usciranno duramente provati dai fatti di Budapest.

In tal senso ha telegrafato Fanfani ai segretari dei partiti cattolici polacco e ungherese in esilio e che avevano portato il loro saluto al recente congresso di Trento: «Il sacrificio di quelle vite affretterà l'ora della liberazione».

Gli stessi democristiani si rendono conto che la lotta del popolo ungherese non porterà a «impossibili restaurazioni del passato», ma è tesa alla conquista di «un'autonomia del loro Paese, a un vero moderno socialismo e un'effettiva libertà politica e di coscienza».

Il sindaco La Pira cerca di convincere i quattro pittori fiorentini (Bomoli, Berti, Pecini e Fiore) a lasciare la torre di palazzo Vecchio nella quale si sono asserragliati per protesta contro l'invio di capolavori a una Mostra americana. I quattro sono scesi alle ore 15 di ieri sera, dopo trenta ore di volontaria reclusione. (Telefoto)

CLAMOROSO FURTO IN UN CLUB DI ANVERSA

Paralizzato da una sigaretta drogata vede il ladro fuggire con i gioielli

La vittima stava trattando l'acquisto di un diamante da un misterioso iraniano - Improvvisamente si è sentito svenire - Quando riprese i sensi, era scomparso un cofanetto con preziosi per 200 milioni

Nostro servizio particolare

Anversa, venerdì sera.

Gioielli per un valore di 15 milioni di franchi belgi (pari a circa 180 milioni di lire) sono stati rubati ieri nel tardo pomeriggio al Diamont Club. E' un furto di cui nessuno ricorda l'eguale ad Anversa. Un furto che ha un forte sapore di beffa e che ha fatto parlare tutta la città.

Incominciavano a calare le prime ombre della sera quando al Diamont Club si vide entrare un signore piuttosto alto, magro, con un accenno di baffi. Costui si guardò un po' intorno poi si avvicinò ad un commissionario di gioielli e chiese se gli poteva essere indicato qualcuno disposto ad acquistare un bellissimo diamante. L'interpellato, tale Lubreit Pierre, chiese allo strano signore quanto domandasse per il suo gioiello e l'interpellato rispose: «Mezzo milione di franchi». La cifra era molto alta. Pierre Lubreit sbarrò gli occhi e disse che anche lui trattava l'acquisto di diamanti ma non disponeva di una cifra così alta.

Ad ogni buon conto il commissionario chiamò un amico, Louis Regon e lo presentò con queste parole: «Il signore tratta in diamanti; credo che le possa interessare il suo peso». L'uomo alto e magro pregò allora Mr. Regon di sedersi e dopo un istante, quando già il primo commissionario si era allontanato, gli mostrò il diamante. Louis Regon disse che la pietra era veramente stupenda e che con ogni probabilità valeva la cifra richiesta; tuttavia, preso da un certo timore preferì «bruciarsi» l'affare e chiamare al suo posto un altro commissionario del quale la polizia, fino a questo momento, non ha voluto comunicare il nome.

Questo terzo esperto in diamanti, sedette al tavolino con il proprietario della grossa pietra. La conversazione si fece in breve cordiale. L'uomo che voleva vendere il diamante si presentò con un nome piuttosto complicato. Disse di essere un iraniano: Varunkyor, o qualcosa di simile, precisò poi il derubato. Proprio mentre la discussione per l'acquisto si stava concludendo e per 400 mila franchi il grosso diamante sarebbe passato con ogni probabilità da una mano all'altra, un uomo portò al commissionario un piccolo forziere nel quale si trovava un vero e proprio tesoro: 15 milioni di franchi belgi in pietre preziose: vale a dire circa 180 milioni di lire italiane.

L'iraniano chiese il permesso di guardare qualche pietra e il commissionario, pur tenendo gli occhi bene aperti non seppe rifiutarsi alla richiesta. Il misterioso individuo che, a detta del commissionario, era un sicuro intenditore di gioielli, ammirò un magnifico smeraldo e un rubino purissimo. Ringraziò e con un sorriso disse: «Torniamo al nostro diamante, signore». Poi, nel calore della discussione offrì una sigaretta al suo interlocutore. Questi la prese macchinalmente e l'altro gliel'accese sempre continuando a discutere.

Pochi secondi dopo, il commissionario si sentì preso da uno strano senso di torpore; la testa incominciò a girargli mentre le palpebre si facevano estremamente pesanti. In un'impercettibile frazione di tempo il commissionario si rese conto che volevano derubarlo, aprì la bocca per gridare ma la droga contenuta nella sigaretta lo aveva ormai paralizzato. Il commissionario abbassò leggermente il capo sul petto e rimase lì con gli occhi aperti, senza più rendersi conto di quanto accadeva.

Nessuno però si accorse della cosa. Solamente quando Louis Regon, incuriosito, tornò al tavolo dove aveva lasciato i due per accertarsi se l'affare fosse stato concluso, trovò il collega imbambolato. Lo scosse: credette di trovarsi di fronte a un morto; urlò che cercassero un medico. Nessuno pensava ancora a un furto. Chi aveva il diamante da vendere era l'iraniano non il commissionario e solamente all'ospedale, quando si riuscì a interrogare quest'ultimo, si appresa la verità, ma il misterioso iraniano era ormai scomparso, volatilizzato.

La polizia non è riuscita a trovarne alcuna traccia e si ritiene che a bordo di qualche aereo il ladro abbia già abbandonato il paese col suo preziosissimo bottino.

Jean Mollet

IL GRAVE EPISODIO DI ROMA

La fidanzata dell'ucciso a confronto con i fermati

Seri sospetti gravano su due giovani ubriachi scomparsi subito dopo il delitto

Roma, venerdì sera.

La Squadra Mobile non si concede un attimo di sosta nella ricerca dei due malviventi che ieri notte hanno aggredito e ucciso con un colpo di pistola sparato a bruciapelo, il giovane Antonio Sancisi che insieme alla sua fidanzata si era fermato in una solitaria strada della periferia. Nel corso delle indagini sono state fermate una decina di persone, ma la maggior parte di esse sono state rilasciate dopo brevi interrogatori. Soltanto tre si trovano ancora a disposizione degli investigatori e oggi saranno con ogni probabilità poste a confronto con Anna Maria Bilancioni, la fidanzata del Sancisi che assistette impotente e inorridita alla tragica fine del giovane.

Più fondati appaiono invece i sospetti caduti su un individuo che abita in una baracca prossima al luogo ove fu commesso il delitto e che finora non si è riusciti a rintracciare, essendo costui misteriosamente scomparso. I funzionari della Mobile hanno saputo che un'ora prima del delitto egli si era recato alla sezione del partito comunista di Valle Aurelia, dove era stata organizzata una festa. Ad un certo momento però i dirigenti della sezione erano stati costretti a scacciarlo perchè, probabilmente a causa del troppo vino bevuto, si era comportato sconvenientemente con una ragazza. Il fatto poi che non sia tornato nella sua baracca ha aggravato ovviamente i sospetti della polizia.

Come è noto Anna Maria Bilancioni ha raccontato ai funzionari che i due aggressori dovevano essere ubriachi. Uno di essi infatti si reggeva male in piedi e l'altro, quello che ha sparato contro il giovane, parlava a fatica. Ha detto inoltre che il primo si era mantenuto ad una certa distanza dal compagno e che quando questi sparò sul suo fidanzato, gli si avvicinò prima di fuggire per dirgli: «Ma che hai fatto! Adesso te li spicci da solo, io non voglio saperne nulla». Questa dichiarazione dell'unica testimone del delitto viene dunque ad allegerire notevolmente la posizione di questo uomo e la polizia spera che egli, per evitare di essere coinvolto in un misfatto al quale non ha partecipato attivamente, decida di costituirsi.

Nevica nel Biellese

Biella, venerdì sera.

Questa notte si è avuta nel Biellese la prima, consistente nevicata dell'autunno. La neve è caduta al lago del Mucrone raggiungendo circa cinque centimetri di altezza, mentre al Camino è alta quasi dieci centimetri.

TRA LE QUINTE DI «LASCIA O RADDOPPIA»

Legione Straniera e cinema ultime novità di Marianini

Il "viveur" torinese ha meravigliato il pubblico con la sobrietà della sua tenuta - D'Ambrosio è già deciso a raddoppiare - Circola la voce che la popolare rubrica avrà solo più tre mesi di vita

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

«Vorrei arruolarmi nella legione straniera; ho tanto bisogno di emozioni violente». Questa, in ordine di tempo, l'ultima sconcertante dichiarazione del più incredibile personaggio che si sia mai presentato a «Lascia o raddoppia» dalla prima puntata del giuoco ad oggi. Gianluigi Marianini l'ha rilasciata ieri sera dietro le quinte del Teatro alla Fiera subito dopo la fine della trasmissione. Ma anche questa sua improvvisa intenzione di dare un addio alle raffinate abitudini quotidiane e al multicolore guardaroba da viveur per votarsi definitivamente alla vita scomoda e piena di rischi propria del legionario è forse l'ultimo frutto maturato nella fervida fantasia dell'esteta torinese: una bolla di sapone che non ha avuto nemmeno il tempo di librarsi nell'aria ed è subito scoppiata.

Nessuno gli ha prestato attenzione: tanto più perchè si sapeva già — lo aveva rivelato con un fare un po' da cospiratore il suo mecenate e fedele amico Zanfrognini che il destino di Gianluigi, quando la sua avventura televisiva sarà ormai ultimata, è segnato. L'esteta dal volto di furetto non farà niente di complicato od sbalorditivo, non si cimenterà in una strana attività congeniale al suo tipico personaggio: farà semplicemente del cinema.

«Il mio protetto — ha dichiarato presso a poco Zanfrognini — è ancora incerto sulla parte che deve interpretare: vorrebbe scegliere quella che meglio si adatta al suo temperamento. Per il momento è incerto tra don Chisciotte, Cyrano di Bergerac e Petronio arbitro. Ha ricevuto anche la proposta per interpretare la parte del viveur in un film che sarebbe realizzato appositamente per lui. Gianluigi però ha rinviato per il momento ogni decisione in proposito».

Ieri sera Marianini ha destato grande meraviglia tra il pubblico: dopo un esordio degno di Salvatore Dalì (in favolosi paramenti di damasco rosso) il viveur torinese è comparso ieri con una tenuta estremamente sobria e dignitosa.

Un altro proposito dell'esteta torinese sarebbe quello di fare da presentatore in uno spettacolo internazionale di varietà. Pur di rinnovarsi e di stupire ad ogni costo il suo pubblico egli sarebbe stato anche disposto a rinunciare all'onor del mento. Ma l'hanno trattenuto proprio all'ultimo momento vili questioni di carattere economico. Esiste infatti a Torino una filantropica barberia, della quale Marianini è assiduo cliente, dove i barbuti vengono serviti gratuitamente. Questo beneficio è stato sempre concesso all'esteta-filosofo che riuscì a dimostrare con la sua abilità dialettica che praticamente non esiste soluzione di continuità nel suo caso tra barba e capelli. Tagliandosi il pizzetto Marianini avrebbe dovuto rassegnarsi a pagare le prestazioni del barbiere.

Giovedì prossimo il viveur raddoppierà: forse porterà in cabina la moglie «Palla». Ieri sera prima della trasmissione Marianini ha cenato in un noto ristorante del centro in compagnia del campione del mondo di pugilato Mario D'Agata; poi terminato lo spettacolo, con la moglie, il mecenate e il piccolo pugile sordomuto, si è recato, come al solito in un locale notturno.

Alfredo D'Ambrosio, il concorrente partenopeo profondo conoscitore della storia del Regno di Napoli, era raggiante ieri sera dopo che Mike Bongiorno aveva annunciato la sua riammissione al giuoco. «Giovedì raddoppierò — ha annunciato — ed entrerò in cabina da solo. Con i soldi della vincita — se tutto andrà bene — vorrei regalarmi un biliardo e farmi una biblioteca».

Luigi Gaddini, il simpatico contadino di Massa Macinaia (Lucca) che si è fatto interrogare per la domanda di 640 mila lire sulla «Divina Commedia» indossava ieri sera un vestito non suo. Gli era stato prestato da un amico. Era molto preoccupato e cercava di non spiegazzarlo.

Dei tre esordienti soltanto Maria Mazzotti, la cuoca di Igea Marina, conoscitrice della storia francese, ha superato le prime otto domande. Il pediatra milanese, presentatosi per rispondere sulla pittura ferrarese è caduto alle prime domande. Aveva ricevuto prima di uscire di casa per recarsi al Teatro della Fiera una chiamata urgente per un piccolo paziente malato. Ha dovuto ricorrere alla cortesia di un collega e farsi sostituire.

Ieri sera dietro le quinte del teatro alla Fiera, messa in giro chissà da chi, circolava la voce che «Lascia o raddoppia» ha ancora tre mesi di vita. Riferiamo la diceria a puro titolo di cronaca. **c. b.**

Misteriosa tragedia presso Venezia

Un uomo e una donna cadaveri sull'erba

I corpi giacevano supini con accanto una rivoltella - Poco distante, legato a un albero, un barboncino - Dramma passionale o delitto? - Trovata una traccia per l'identificazione delle vittime

Venezia, venerdì sera.

Un gravissimo quanto misterioso fatto di sangue, in merito al quale sono ora in corso accertamenti da parte dell'autorità inquirente, si è verificato presumibilmente nella notte tra mercoledì e giovedì nella zona di Ca' Vio, e più precisamente in località Boschetto, nello spiazzo erboso che separa il retroterra dalla spiaggia. Nel pomeriggio di ieri alcuni pescatori della zona mentre si avviavano verso la spiaggia per tirare le reti, rinvenivano in una macchia i corpi inanimati di due persone: una giovane donna di circa 25 anni che indossava una maglietta bianca e una gonna a colori vivaci, e un uomo dell'apparente età di 27 anni vestito di un completo grigio. Entrambi presentavano macchie di sangue all'altezza della tempia destra. La donna era ormai cadavere, mentre l'uomo dava ancora deboli segni di vita. I carabinieri di Jesolo provvedevano a un immediato sopraluogo dopo aver chiesto l'urgente invio di una autolettiga dell'ospedale civile di San Donà di Piave.

Purtroppo l'automezzo giungeva sul posto quando ormai anche l'uomo era deceduto. Intanto da Venezia giungevano a Ca' Vio il cap. Colafil, comandante la compagnia dei carabinieri e, successivamente, il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Colonna con il medico condotto di Cavallino dott. Carlotti. Quest'ultimo dopo un primo esame ha fatto risalire la morte della donna a 14-16 ore, e cioè alla notte precedente.

Nelle tasche degli indumenti dei due giovani non sono stati trovati documenti. Addosso al giovane era soltanto un biglietto ferroviario staccato per il tragitto Roma-Venezia in data 22 corrente, una penna stilografica ed una fotografia della donna in costume da bagno con in braccio un barboncino (trovato poi legato ad un albero a circa trenta metri dal luogo in cui giacevano i corpi dei due sventurati) e pochi biglietti da mille. La donna non aveva la borsetta.

Le prime indagini svolte immediatamente e protrattesi fino a tarda ora non sono riuscite a stabilire l'identità dei due giovani, nè le vere cause della tragedia.

La donna era conosciuta a Ca' Vio dalla famiglia di Erminio Nardin di 38 anni, come moglie di un distinto signore che l'aveva inviata a Ca' Vio a pensione, presso la casa del Nardin, nella scorsa stagione balneare. Il Nardin la conosceva per la «signora Maria» e non ha saputo fornire maggiori elementi per stabilirne l'identità. Il Nardin ha poi riferito di averla rivista l'altro ieri alle 14 nella sua abitazione insieme a un giovane che aveva presentato per il fratello. La Maria aveva chiesto al Nardin di affittare per qualche giorno due camere a lei e al fratello che, disse, era bisognoso di un po' di riposo per guarire una forma di esaurimento nervoso.

Si accordarono in tal senso e i due giovani che apparivano di buon umore, consumarono un abbondante piatto di pastasciutta e una bistecca preparata alla svelta dalla moglie del Nardin. Poi erano usciti per una passeggiata insieme al barboncino della «signora Maria». Erano le 16. Da quel momento i due giovani non sono stati più visti. Ieri poi si era recato nell'abitazione dei Nardin un uomo che chiedendo della donna, si era qualificato per l'amico della persona che nell'estate scorsa essa aveva presentato come proprio marito.

Le due salme sono state trovate in posizione supina. La mano destra della donna era vicina a una rivoltella calibro 6,35 per cui si potrebbe pensare che sia stata la giovane a sparare sull'uomo per poi rivolgere l'arma omicida verso di sè.

Ma queste sono soltanto supposizioni. Da stamane si sta svolgendo a Ca' Vio una minuziosa inchiesta. Il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Colonna, sta interrogando numerose persone, fra le quali il Nardin e i suoi congiunti.

Varie sono le ipotesi che si fanno sulla tragedia, nessuna delle quali però è suffragata da elementi concreti. Nello sfondo di questa sanguinosa vicenda, altre figure oltre a quelle delle due vittime, potrebbero assumere un importante ruolo al fine particolare di accertare i moventi del cruento episodio.

Si tratta di stabilire se i due sono stati vittime di un duplice assassinio; ed in tale caso chi fu l'omicida; oppure se non si tratti di una tragedia passionale esplosa in un accesso di gelosia. In tal caso, chi fu a sparare? La donna, che dopo avere esploso il colpo mortale contro la persona amata ha rivolta l'arma contro se stessa, sopprimendosi, oppure l'uomo? La posizione della pistola rinvenuta accanto alla mano della ragazza avvalorerebbe la prima di queste due ultime ipotesi. Inoltre la presenza del barboncino legato ad un albero farebbe supporre che il piano fosse stato predisposto. E dove si recarono i due durante le lunghe ore di assenza dalla casa dei Nardin? Forse il sopraggiungere di colui che si spacciò per amico del marito non fu occasionale ma potrebbe essere messo in relazione con il funesto epilogo. Si sa intanto che la donna era stata vista più volte telefonare al posto pubblico di Tre Porti.

E' stato assolto il «mago di Valgera»

Vincenzo Balestrino, ex-presidente dell'associazione "Calcio Asti" e consigliere comunale, era accusato di avere esercitato abusivamente la professione sanitaria

Asti, venerdì sera.

Stamane alle 10 è comparso dinanzi al nostro Pretore il comm. Vincenzo Balestrino, ex-consigliere comunale ed ex-presidente dell'A. C. Asti, già candidato al Senato e alla Camera dei deputati, noto come il «mago di Valgera», accusato di aver esercitato abusivamente la professione sanitaria e di avere prescritto ad alcuni ammalati cure e medicinali. L'aula della pretura era gremita di pubblico richiamato dalla notorietà dell'imputato.

Il processo è stato breve, è durato un'ora e mezzo. L'imputato si è scagionato da ogni accusa, negando di avere mai visitato ammalati e prescritto medicine. Il Pretore gli ha fatto rilevare che ad un'ammalata aveva prescritto una bevanda che si fabbrica nella sua azienda di liquori. Il Balestrino ha risposto di averle solamente consigliato l'elisir china come calmante. Il Pubblico Ministero, avv. Dosi, nella sua requisitoria ha chiesto l'assoluzione dell'imputato con formula piena. Dopo l'arringa dell'avvocato difensore Neld, il comm. Balestrino è stato assolto per non aver commesso il fatto.

SERRATE INDAGINI A BOLOGNA

Lo straccivendolo ucciso dalla mafia?

Gli assassini del napoletano avrebbero inscenato la rapina asportando il portafogli e la catenina d'oro della vittima

Bologna, venerdì sera.

La polizia sta indagando per scoprire il responsabile o i responsabili della morte di Luigi Pisano, il commerciante napoletano 36enne che ieri mattina, verso le 12,30, è stato trovato cadavere nel suo magazzeno di indumenti usati in via Sastagnoli 4. Mancano fino a questo momento comunicazioni di rilievo circa probabili indizi emersi nel corso delle indagini prontamente intraprese dalla Squadra Mobile e dal Commissariato «Due Torri». Gli inquirenti cercano di risolvere innanzitutto l'enigma delle chiavi.

Com'è noto, ai piedi del morto, che giaceva col capo tutto imbrattato di sangue sotto una sedia in una delle stanzette del magazzeno, sono stati rinvenuti due mazzetti di chiavi, una delle quali apriva una delle due parti di accesso al negozio. Dato che una di queste porte era chiusa da una grossa catena di ferro (ed è proprio attraverso questa che le forze dell'ordine sono entrate, previa rottura della catena) si pensa che chi ha compiuto l'assassinio si sia dileguato per l'altra uscita, dopo avere rinchiuso la porta con una chiave identica.

Comunque siano andate le cose, è certo che il Pisano è stato ucciso: stanno a dimostrarlo, anche senza la presenza di un'arma o di un oggetto contundente, (l'ipotesi di un forte colpo al manico che ha provocato la frattura della base è la più accreditata) il disordine della stanzetta, le sedie rovesciate, le balle di indumenti disfatte, la stessa posizione del cadavere. Da chi? A Bologna il Pisano, che com'è noto abitava in una camera d'affitto in via Irnerio 5, era persona stimata nell'ambiente dei rivenditori di abiti usati ed era tenuto in certa considerazione per il suo denaro. Una ipotesi di omicidio a scopo di rapina è già stata avanzata: mancavano infatti al morto il portafogli e una catenina d'oro. Ma potrebbe anche essere stato uno stratagemma per far deviare il corso delle indagini. E allora? Mafia napoletana o questioni personali?

Amputato di un braccio un radiologo piemontese

Roma, venerdì sera.

Mario Bioglio, radiologo del famoso chirurgo sen. Raffaele Bastianelli, ha dovuto subire l'amputazione del braccio sinistro. Con uno stoicismo che ricorda quello del prof. Mario Ponzio recentemente scomparso, egli non se ne preoccupa.

Nato a Casale Monferrato, laureatosi all'Università di Roma, il Bioglio vinse una borsa di perfezionamento all'estero per studi di medicina e chirurgia. Fu a Parigi, dove si specializzò in neuropatologia alla scuola di Babinsky e di Ballet; in elettroterapia a quella dello Zimmern; in radioterapia con Wika e Degrais. Ma l'attrattiva maggiore sul giovane italiano la esercitarono i coniugi Pierre e Marie Curie.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Stamane alle 6 alla stazione di San Giorgio di Nogaro

Un treno carico di operai deraglia e si scontra con un "merci" in sosta

Venti persone estratte ferite, alcune gravemente, dai rottami dei vagoni e ricoverate all'ospedale

UDINE, venerdì sera.

Poco dopo le 6 di stamane un grave incidente ferroviario è avvenuto alla stazione di S. Giorgio di Nogaro.

Le cause che hanno provocato l'incidente non sono ancora note. Sta di fatto che a quell'ora un treno operai, proveniente da Udine, andava a cozzare contro un convoglio merci che sostava sullo stesso binario di quella stazione. Fortunatamente l'urto non avveniva con molta violenza e, per quanto manchino finora particolari, pare che il sinistro sia dovuto a un deragliamento della locomotiva del treno operai. Le vetture rimanevano fortemente danneggiate e dai rottami di alcuni scompartimenti venivano estratti circa venti feriti, alcuni dei quali in condizioni abbastanza gravi. Mentre ai feriti più leggeri sono stati prestati soccorsi sul posto, quelli più seriamente infortunati sono stati trasportati all'ospedale di Palmanova.

Da Udine si portavano immediatamente sul luogo i carri attrezzi in dotazione della stazione ferroviaria e numerosi operai specializzati chiamati a esaminare le cause del sinistro e a portare soccorso ai feriti.

Ucciso in Algeria l'ex-campione dei gallo

ALGERI, venerdì sera.

Ieri, un partigiano algerino ha ucciso con tre colpi di pistola il noto pugile André Regis, che fu campione di Francia dei pesi gallo nel 1923.

Il Regis, ch'era comparso per l'ultima volta sul quadrato a Parigi, alla Sala Wagram, in un combattimento col famoso Al Brown, era ora proprietario di una libreria ed aveva anche una piccola palestra in cui, fra l'altro, aveva addestrato l'attuale campione dei pesi piuma, Hacala Scerif.

In Pretura ad Aosta

Rinviato il processo all'attore Vicario

Aosta, venerdì sera.

Il processo contro l'attore cinematografico Renato Vicario di 32 anni, da Roma, il quale doveva rispondere di lesioni causate ad un impresario edile aostano, Fernando La Camera, durante un incidente stradale è stato interrotto nel dibattimento in seguito alla contestazione di un nuovo reato richiesto dalla parte civile.

E' andata delusa l'attesa del pubblico di vedere da vicino le attrici Valentina Cortese e Irene Galter, che dovevano testimoniare unitamente ai giornalisti romani Renato Morassani e Maurizio Liverani, i quali viaggiavano nella «Cadillac» del Vicario al momento dell'incidente.

I testi infatti non si sono presentati e quindi l'unico rappresentante del mondo cinematografico è stato l'imputato, che ha [illegible] il grave incidente, sulla strada regionale Châtillon-Cervinia.

Viene poi interrogato l'impresario La Camera il quale a causa dello scontro ebbe una invalidità [illegible] circa [illegible] ta una [illegible] efficienza [illegible] to, tanto [illegible] ricorda [illegible] suo pat[illegible] ne al V[illegible] sione c[illegible] chiesta [illegible] Pretore [illegible] minando [illegible] rifica d[illegible] la causa [illegible] simo.